

Donazione  
Conte CIBRARI

*Crest'Aguzza*

*Pizzo d'Argento, Pizzo Zupò*

*Bellaivista, Pizzo Patù*



*Neg. V. Ronchetti.*

LA PARTE ORIENTALE DEL GRUPPO DEL BERNINA (VERSANTE ITALIANO) VEDUTA DALLE CIME DI MUSELLA.

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### IL PIZZO D'ARGENTO m. 3941.

(GRUPPO DEL BERNINA).

Il Gruppo del Bernina, uno dei più notevoli delle Alpi Centrali, fu esplorato assai per tempo nel secolo scorso, come avvenne dei principali gruppi delle Alpi, ma lo fu specialmente per opera di svizzeri, tedeschi e inglesi, i quali ne scalarono le numerose superbe cime dal versante settentrionale, ossia svizzero, sia per la maggior comodità di accedere alle sue falde, sia perchè di là l'aspetto delle montagne prometteva una conquista più agevole e sicura che dal versante meridionale o italiano, il quale presenta una serie di scoscese costiere rocciose, di canali e ghiacciai molto ripidi.

Gli italiani, quando si accinsero a far conoscenza di quel gruppo, non disdegnarono di avvicinarlo dal nostro versante, sebbene apparisse di più difficile scalata, e dobbiamo fra i primi ricordare il compianto Damiano Marinelli, che ebbe per tale versante una predilezione speciale. Egli vi si recò più volte dal 1877 al 1881 e vi compì la prima discesa del Pizzo Bernina dal versante italiano, poi le prime ascensioni per lo stesso versante dei Pizzi Palù, Zupò e Roseg. Nel 1879 Giovanni e Adolfo Duina di Brescia fecero la prima ascensione del Piz Bernina dal versante italiano.

Qualche anno dopo vi giunse il ben noto Vittorio Sella, che salì le principali vette del gruppo e ne ottenne numerose e splendide fotografie, parecchie delle quali vennero poi riprodotte in opere e in pubblicazioni periodiche alpine.

Furono soprattutto i soci delle Sezioni di Milano e di Sondrio che dedicarono a percorrere ed a studiare il versante meridionale del Gruppo, e infatti la Sezione di Sondrio fin dal 1880 erigeva in quella regione la capanna intitolata a Damiano Marinelli, la quale fu ed è sempre assai frequentata. Fra i soci di dette Sezioni, vanno specialmente ricordati Antonio Cederna, avv. Carlo Magnaghi, Luigi Brioschi, avv. Riccardo Aureggi, Carlo Riva, Antonio Facetti, Francesco Bertani, Giuseppe Gugelloni, Angelo Rossini e dott. Vittorio Ronchetti.

Il Facetti, uno dei più attivi e valenti soci della Sezione, salitore di oltre un centinaio di vette dalle Alpi del Delfinato a quelle del Trentino, più volte rivolse le sue mire al Gruppo del Bernina,

cercandovi specialmente nuove vie pel versante italiano, più attraente per un alpinista studioso ed agguerrito. E così l'11 agosto 1897, coi colleghi ingegnere G. Ongania e A. Redaelli, riuscì a scalare il Piz Roseg dal suddetto versante, e fu un'ardua ascensione, durata ben 12 ore, che egli magistralmente descrisse nella nostra « Rivista » <sup>1)</sup>. La stessa comitiva, essendo discesa per la via tenuta in salita, compì anche la prima discesa da quel versante e questa fu non meno ardua, avendo richiesto circa 7 ore per giungere ai piedi della parete. L'anno scorso, poco prima della sua tragica fine, il Facetti aveva salito col collega Guglielmo Bompadre il Pizzo d'Argento per nuova via dal versante italiano, e questa salita, che per una triste fatalità egli non poté più narrarci minutamente, forma argomento della relazione che qui appresso pubblichiamo, grazie alla cortese collaborazione del suo compagno.

Del dottor Vittorio Ronchetti abbiamo recentemente pubblicato (vedi num. preced. pag. 55-57) le sue ascensioni del Piz Roseg pel versante meridionale e del Piz Bernina dal Monte di Scersen, via poco seguita, ed ora egli ci ha gentilmente concesso di riprodurre qui una sua bellissima veduta del Pizzo d'Argento colle cime che lo fiancheggiano, la quale fa ben conoscere la grandiosità di una parte del Gruppo del Bernina dal nostro versante <sup>2)</sup>.

A richiamare l'attenzione degli alpinisti milanesi su quella regione eminentemente alpina ha contribuito il fatto, che nel 1898 la Commissione delle gite della Sezione di Milano, la propose come campo per escursioni sociali e individuali, preparando all'uopo alcuni programmi ed eccitando i soci ad effettuarli. Ed anche allora diede il buon esempio il cav. Cederna, che nel mese di luglio, partendo dal Rifugio Marinelli, salì il Sasso Rosso e compì la traversata del Pizzo Verona per due nuove vie, e nel successivo agosto diresse la progettata gita sociale, a cui presero parte sette alpinisti, e che riuscì a salire tre importanti vette, i Pizzi Zupò, d'Argento e Tremoggia <sup>3)</sup>. Nell'anno seguente venne salito per la prima volta dal ghiacciaio di Fellaria anche il Pizzo Cambrena, dal compianto prof. dott. Carlo Riva.

Ed ora crediamo utile di riferire altresì quel po' di storia che si sa del Pizzo d'Argento, o Piz Argient come vien detto in Engadina, o Silberspitze come si direbbe in lingua tedesca.

Questo nome, che data da circa il 1870, gli viene dal bianco e lucente manto di ghiaccio che ricopre il monte verso la Svizzera.

<sup>1)</sup> Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1898, pag. 41-50 con illustrazione.

<sup>2)</sup> Questa veduta, che pubblichiamo fuori testo, è un ingrandimento di quella del dottor Ronchetti, preparatoci appositamente dal nostro socio onorario cav. Vittorio Sella. Per questo distinto favore che egli gentilmente volle accordarci, gli esprimiamo i più sentiti ringraziamenti.

<sup>3)</sup> Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1898, pag. 335 e 529.

Circa il 1860 si era proposto di chiamarlo *Piz Ladner*, trasformato in *Ladnerus* e *Latmarus* in qualche pubblicazione, in onore del comandante Ladner, il volgarizzatore del Piz Languard fin dal 1856. I primi salitori, che furono i signori Seiler e Von Selde-neck di Basilea, nel 1869, lo nomarono *Piz Blondina*. Ma oramai i suddetti nomi da molti anni sono nelle pubblicazioni alpine sostituiti dall'attuale.

La seconda ascensione non venne effettuata che nel 1875 dal dott. Emil Burekhardt colle guide Ambühl e Cadonau di Pontresina. Egli ne diede relazione nel « *Jahrbuch* » del Club Alpino Svizzero in un lungo articolo intitolato « *Notizen aus dem Clubgebiet* », nel quale riferì della sua esplorazione del Gruppo, dando molte preziose notizie su parecchie cime del medesimo finallora raramente o mai visitate.

E' superfluo soggiungere che le prime ascensioni e quasi tutte le successive vennero effettuate dal versante svizzero.

Nella splendida opera illustrata « *Le Massif de la Bernina* » è detto che la veduta che si ha dal Pizzo d'Argento è più istruttiva che quella dal Piz Zupò, ma questa è alquanto più estesa<sup>1)</sup>.

LA REDAZIONE.

### Prima ascensione dal versante italiano.

L'idea di tentare la salita al Pizzo d'Argento dalla parete Sud (mai percorsa), che domina il ghiacciaio di Fellaria, venne al caro collega Francesco Bertani, e da questi proposta al compianto amico Antonio Facetti. Senonchè il Bertani, per imprescindibili impegni professionali, non potè essere libero al momento della partenza, ed in sua vece andai io col Facetti.

Il 3 agosto, colla guida Enrico Schenatti ed il portatore Casimiro Albareda, partimmo da Chiesa (Val Malenco), loro residenza, e per l'alpe Musella e la Bocchetta delle Forbici arrivammo alla Capanna Damiano Marinelli (m. 2800) nel pomeriggio. Alla sera ci coricammo di buon'ora, pieni di speranza nella riuscita, quantunque il tempo nulla promettesse di buono.

Per quanto l'alba del 4 agosto non annunciasse una bella giornata, decidiamo di partire, ed alle 4,30, lasciata la capanna, saliamo la morena frontale del ghiacciaio di Fellaria a nord del rifugio, innalzandoci poi su pel ghiacciaio stesso. Dense nebbie avvolte alle circostanti cime, non permettono alcuna osservazione sulla parete

<sup>1)</sup> Le suddette notizie sul Pizzo d'Argento vennero ricavate dalle seguenti pubblicazioni: *Ueber Eis und Schnee* di G. STUDER, nuova edizione riveduta da A. WÄBER e H. DÜBI (Bern 1899), vol. III, pag. 119; — *Le Massif de la Bernina* di A. LORRIA ed E. A. MARTEL con la collaborazione del rev. W. A. B. COOLIDGE e D. CAVIEZEL, pagina 100; — « *Jahrb. S. A. C.* », vol. XIV, pag. 79.

Sud di cui intendiamo tentare la scalata. Proseguiamo sul ghiacciaio di Fellaria da Sud a Nord Est, inoltrandoci in direzione del gran canalone scendente a ghiaccio vivo fra il crestone roccioso che sale al Pizzo d'Argento da una parte, e quello che dall'altra sale al Pizzo Zupò.

Attraversata facilmente la bergsrunde, decidiamo l'ascensione pel canalone, come unica via possibile, quantunque ci si presenti molto difficile perchè a grande pendenza e tutta a ghiaccio vivo. E qui comincia il serio lavoro di piccozza, che viene iniziato dal buon Albareda. Continuiamo ad innalzarci abbastanza spediti, sino ad un piccolo ripiano a ridosso di una crestina di roccia, che ci permette di far colazione. Preoccupati pel tempo che seguita a mantenersi minaccioso, consideriamo con un senso di trepidazione la scoscesa parete che ci sovrasta, e che dal punto in cui ci troviamo ci si presenta davvero poco rassicurante.

Rifatti i sacchi, continuiamo. La pendenza aumenta, mettendoci alle prese con maggiori difficoltà, e la nostra brava guida Schenatti passa a capofila della cordata. Nell'attraversare un passo scabroso, la piccozza mi si spezza in mano a due palmi dalla zappina. Pazienza! Continuo col solo tronco divenuto un bastoncino. La salita aspra non ci scoraggia. Ogni tanto ci vien dato di afferrare qualche crestina di roccia, che superiamo con prudenza, perchè gli appigli non sono troppo sicuri, e così, ora per ghiaccio vivo, ora per roccia cattiva, dopo sei ore di intenso lavoro, costeggiando il piede del crestone che adduce al Pizzo Zupò, arriviamo sotto al ghiacciaio di Morteratsch, che scende a picco fra questa cima ed il Pizzo d'Argento.

Siamo all'ultimo tratto, davvero emozionante. Si tratta di una traversata di poco più di 70 metri, che dobbiamo fare carponi, perchè ci sovrasta a strapiombo, a mo' d'ombrello, una enorme minacciosa cornice di ghiaccio, che c'impedisce di stare in piedi e le cui stallattiti, urtando contro le nostre spalle, si rompono e s'inabissano nel precipizio immane che ci si apre di sotto. È il volo riservato alla nostra pericolante cordata, se non vinciamo la montagna. Adagio, leggeri, silenziosi, quasi trattenendo il respiro, strisciamo sulle ginocchia, aiutandoci come possiamo colle mani, e finalmente, superato anche questo passo, da olio santo, siamo alle 15 sul pianoro di ghiaccio sotto la cima del Pizzo d'Argento.

L'« urrà » della modesta vittoria ci vien mozzato da una sferzata impetuosa di tramontana, e non possiamo che volgere le spalle al vento per scambiarsi una vigorosa stretta di mano, e rallegrarci col nostro bravo Schenatti, il quale seppe così mirabilmente guidarci. Infilata un'esile crestina nevosa, siamo in circa mezz'ora alla cima, dove non ci è possibile fermarci che pochi minuti, causa il freddo intenso, il vento e l'ora tarda.

Discendiamo lungo il ghiacciaio di Morteratsch affine di proseguire per il Passo di Bellavista, ma, imperversando furiosamente la bufera, dobbiamo cambiar rotta, salendo invece al Pizzo Zupò (m. 3998) e discendendo dalla sua vetta per la cresta che conduce alla bocchetta esistente fra il Pizzo Zupò e il Bellavista, quindi al sottostante ghiacciaio di Fellaria, dove un breve riposo ci permette di rifocillarci. Dopo una buona mezz'ora riprendiamo la discesa, costeggiando il piede dello sperone Sud-Est dello Zupò, ed attraversando in tutta la sua larghezza da Nord-Est ad Ovest il ghiacciaio di Fellaria, ritorniamo alla Capanna Marinelli verso le 21. L'indomani per Chiesa e Sondrio ritornammo a Milano.

GUGLIELMO BOMPADRE (Sezione di Milano).

### L'astronomo Janssen

#### e l'Osservatorio sulla vetta del Monte Bianco.

Trovandosi in Roma l'illustre astronomo Pierre Jules César Janssen, a cui si deve l'ormai celebre Osservatorio costruito sulla vetta del M. Bianco, la Sezione di Roma del nostro Club volle onorarlo invitandolo, insieme alla sua signora ed alla figlia, ad un banchetto che ebbe luogo il 5 novembre dello scorso anno.

Il socio comm. prof. Mengarini, il promotore e l'organizzatore, insieme ad altri soci volenterosi, della festa simpaticamente riuscita, compilò alcune note sulla vita del Janssen le quali furono a tutti distribuite.

Da quello scritto rileviamo che l'illustre astronomo nacque a Parigi nel 1824 da una famiglia di artisti. Dedicatosi dapprima alla pittura, poi impiegato in una banca, studiò da solo le matematiche per le quali sentiva maggiore attrazione. Passò poi agli studi universitari e nel 1868 conseguì la laurea, per la quale svolse la tesi sull'*assorbimento del calore raggianti dai mezzi dell'occhio*, che destò l'attenzione degli scienziati. Nel 1862 incominciò la serie delle sue missioni scientifiche, che fruttarono ricca messe di osservazioni e scoperte; fece esperienze sul lago di Ginevra e scoperse le righe telluriche nello spettro solare. Nel 1868 si recò nelle Indie per lo studio dell'eclissi totale; nel 1870, essendo bloccata Parigi dalle armi tedesche, lasciò la città in pallone col suo telescopio per recarsi ad osservare l'eclissi solare che raggiungeva la sua totalità sulle coste d'Africa. Nel 1871 tornò alle Indie, nel 1874 fu nel Giappone per osservare il passaggio di Venere, nel 1875 nel Siam, nel 1883 alle isole Caroline, sempre per lo studio degli eclissi totali. Nel primo eclissi da lui osservato alle Indie, innanzi allo spettacolo delle fiamme d'idrogeno elevantisi ad altezze immense nell'atmosfera solare, egli concepì l'idea e trovò modo di studiare le protuberanze solari in qualunque tempo senza attendere i rari eclissi totali.

Nel 1888, per risolvere la questione se l'ossigeno si trovi o no nell'atmosfera solare, egli, che per l'incomodo ad una gamba non poteva fare ascensioni, si fece portare ai piedi del Monte Bianco, ai Grands-Mulets, ove sopra uno spuntone di roccia sorse una capanna-osservatorio, tuttora esistente e dotata di un grande meteorografo che regolarmente funziona e di vari strumenti registratori Richard.

Volendo però completare le ricerche ed esaminare collo spettroscopio l'atmosfera solare dal punto più alto, pensò di farsi portare sulla vetta del Monte Bianco, mediante una sedia a forma di scala da issarsi con corde sopra i crepacci e da portarsi a spalla sugli immensi campi di ghiaccio. Con una carovana composta di 22 persone fra guide e portatori, Janssen lasciò Chamonix il 18 agosto 1890 (aveva allora 66 anni), proponendosi di giungere sulla vetta in tre giorni. Ma al secondo un forte ciclone lo sorprese, sicchè dovette cercar rifugio alla Capanna Vallot, ove rimase bloccato tre giorni. La violenza del ciclone tormentò gravemente i componenti la carovana, troppo numerosa per trovar posto nel piccolo rifugio, ove anzitutto eran stati messi al sicuro gli istrumenti scientifici, tantochè, cessata la bufera, dieci persone vollero ridiscendere, ma Janssen, con sole 12 guide che gli restavano, continuò l'ascensione. Dalla Capanna Vallot alla cima, percorrendo la cresta delle cosiddette *Bosses du Dromadaire*, la via, se non è estremamente difficile per un alpinista, non era certo esente da pericoli per i portatori della sedia, e Janssen, descrivendo quella traversata, ebbe parole di viva ammirazione per gli sforzi, le fatiche, i pericoli di quelle guide, che avevano compreso lo scopo scientifico della spedizione e che, confortati dalle parole di colui che portavano, leggevano sul suo viso un'assoluta confidenza. Finalmente, il 22 agosto 1890, Janssen poteva compiere il suo sogno di dirigere lo spettroscopio sull'orlo solare dal punto più alto d'Europa. Fu allora che sorse in lui l'idea di costruire sulla vetta un osservatorio che offrisse strumenti, mezzi e soggiorno agli scienziati che volessero compiere degli studi a quell'altezza. Ed in breve il principe Rolando Bonaparte, il barone Alfonso de Rothschild, il conte Greffhulhe, il sig. Delessert e il sig. Bischoffsheim fornirono l'ingente somma per quest'ardita impresa.

L'Osservatorio misura m. 5 su 10, ed è a due piani: l'inferiore, incastrato nella neve, ha finestre in alto: il superiore è a livello della cupola di neve dura che costituisce il culmine del Monte Bianco. Un torrino va dal fondo ad una terrazza che corona la costruzione. L'osservatorio contiene un equatoriale di 12 pollici di apertura (centim. 30,5), distanza focale circa la metà. Contiene inoltre istrumenti meteorologici registratori, nonchè altri barometri e termometri e suppellettile scientifica. Unito all'Osservatorio è un rifugio aperto a tutti. Scavata, 12 metri sotto la cima, una galleria orizzontale che si interna nel monte 24 metri, non si rinvenne che neve e perciò su questa, fortemente compressa, venne eretto l'edifizio. Il deposito dei materiali incominciò nel 1892 e l'osservatorio fu terminato nel 1893; l'11 settembre del 1893 Janssen volle inaugurarli, intraprendendo la seconda ascensione. Passò questa volta per la via detta del *Corridor* e del *Mur de la Côte*. Fino ai Grands-Mulets giunse, come la prima volta, in una sedia portata a braccia mediante due lunghi assi: di là alla cima, mediante una slitta trascinata da argani. Nel 1895, a 71 anni, volle compiere una terza ascensione, e nonostante la tarda stagione e il tempo malsicuro, rimase quattro giorni sulla vetta, vero esempio di arditzza e di costanza.

\*  
\*  
\*

La festa organizzata in onore del Janssen dalla Sezione riuscì veramente solenne; la sala era adorna delle bandiere francesi ed italiane ed un magnifico mazzo di fiori era stato mandato dall'Ambasciata francese. A capo del banchetto era il Janssen fra il Presidente della Sezione, senatore Malvano, ed il senatore Bodio. Numerosissimi erano gli intervenuti, fra i quali notavansi il deputato Brunialti, Vice-Presidente della Sezione, il comm. Trompeo, Asses-

sore comunale di Roma, il Ministro di Svizzera G. B. Pioda, il prof. Guglielmo Mengarini, Alfonso Sella, Millosevich, Palazzo, Di Legge, Reina, Volterra e molti altri soci, nonchè le signore Hoz, Grace Filder, Ascoli, Abbate. In fondo alla tavola si notava la fida guida del Janssen, Auri Pilet, un robusto e simpatico giovinotto.

All'apparire di un colossale gelato, rappresentante il Monte Bianco coi suoi bianchi ghiacciai e le brune sue rocce e con l'Osservatorio sulla vetta, scoppiarono unanimi gli applausi.



L'OSSERVATORIO JANSSEN SULLA VETTA DEL MONTE BIANCO M. 4810.

*Da una fotografia di J. Tairraz di Chamonix.*

Il Presidente MALVANO presentò allora con belle parole l'illustre astronomo e diede lettura di un telegramma del corrispondente del « Figaro » sig. Ziegler, così concepito: « Qu'il soit permis au correspondant du « Figaro » de prier « l'onorable Président de vouloir bien se faire l'interprète, auprès de M. Janssen, « de ses sentiments d'admiration. Il est heureux de voir son illustre compatriote si gracieusement fêté, dans le pays qui vit naître Galilée. Le savant « astronome, du haut du Mont Blanc, loin des bruits de la politique, a souvent « contemplé dans un même horizon l'Italie et la France; il doit être ravi « aujourd'hui de les voir reunies dans un même esprit de fraternité et de concorde »; e del seguente telegramma del Presidente della Camera di Commercio francese, sig. Martel: « La colonie française de Rome envoie à son illustre

« compatriote et à sa dévouée compagne, mad. Janssen, ses meilleurs souhaits  
 « à l'occasion de son passage à Rome. Elle est toute heureuse de profiter du  
 « jour où il reçoit du Club Alpin d'Italie un accueil aussi cordial, pour lui  
 « manifester son admiration. Elle s'associe à la manifestation sympathique  
 « de ses hôtes, nouveau témoignage des bonnes relations qui existent entre  
 « l'Italie et la France ».

Sorse allora il simpatico vecchio dalla fisionomia calma e benevola, e con voce dolce ed affettuosa cominciò a ricordare le simpatie ed il grande interesse che la Francia ebbe in ogni tempo per l'Italia. Si potrebbe osservare, egli disse, che forse i francesi amarono talvolta con interesse anche troppo vivo l'Italia, tanto che scesero spesso armati nei piani lombardi! Ma questi tempi di guerre e di conquiste sono ormai passati. Oggi non vi sono guerre, non vi sono conquiste, se non nel campo della scienza. Il vedere tutto attorno alla sala incrociate le bandiere della Francia e dell'Italia, di queste due nazioni che procedono unite nella via del lavoro e della pace, riempiva il suo animo della gioia la più grande e la più pura. Ma Janssen ricordò di parlare ad alpinisti e di essere invitato dal fiore degli alpinisti romani. Egli pure, disse, è stato alpinista, ma a sua guisa: lo è stato come ha potuto e si propose di esserlo per amore della scienza. Così conobbe, imparò ad apprezzare ed a godere le grandi emozioni di cui l'alta montagna è feconda. Chi non è salito sulle alte vette, circondate da fieri ghiacciai, fiancheggiate dagli orridi abissi, non può comprendere l'incomparabile poesia che da quella natura immensa, desolata, affascinante, emana. L'atmosfera impura vizia le nostre osservazioni in astronomia. Egli perciò formò il progetto di fondare sulla più alta montagna d'Europa un osservatorio donde l'occhio, attraverso alla più pura atmosfera, esplorasse liberamente il cielo. Dalle alte cime infatti il numero delle stelle visibili all'occhio è doppio, forse triplo del numero di quelle visibili dalle pianure, e gli astri brillano di straordinario e fulgidissimo bagliore. Cospicue offerte permisero di realizzare il suo progetto. Occorsero 800 viaggi di portatori per innalzare a quella altezza il materiale per costruire l'osservatorio, ed è caro a lui di ricordare che in nessuno dei tanti difficili tragitti accadde disgrazia; forse la scienza ha anche un nume tutelare che la protegge! Raccontò quindi il Janssen di essersi voluto recare in persona, prima ad esplorare la località, poi ad inaugurare l'osservatorio e farvi le prime osservazioni, e per quattro giorni si trattene sulla vetta. Per tre giorni imperversò la bufera, che bloccò la carovana senza viveri sufficienti nell'angusto osservatorio, incapace di contenere tutti i componenti la comitiva; ma al terzo giorno, rasserenatosi il tempo, Janssen poté assistere dall'alto del Monte Bianco ad un meraviglioso spettacolo. Le cime dei monti ed i ghiacciai scintillanti emergevano come uno strano arcipelago da un mare di nuvole, il sole tramontando illuminava di rossi bagliori i ghiacciai, poi subitamente l'aria raffreddandosi fece calare una cortina di nubi che scoperse all'occhio dello scienziato commosso lo spettacolo meraviglioso degli spazi celesti scintillanti di miriadi di stelle vivissime e fulgide come mai egli aveva vedute. Janssen osservò che in quelle regioni così elevate il suo spirito era più lucido e come liberato dai legami terrestri. Circa alla scelta della località per fondare l'osservatorio si era obiettato che, ponendolo sul ghiaccio che forma il culmine del monte, col tempo l'osservatorio sarebbe scivolato giù, almeno fino a Chamonix! Il Janssen dichiarò essergli caro cogliere quest'occasione per ribattere brevemente questa accusa. L'osservatorio è costruito sopra uno strato di neve indurita e che egli

ritiene solida quanto la roccia. Del resto sono passati ben dieci anni dacchè esso esiste e non si è osservato nessun fenomeno di scivolamento o di movimento qualsiasi, sia dal lato d'Italia, sia dal lato di Francia. Solo quell'angolo dell'osservatorio su cui poggia il grande telescopio di 30 cent. di diametro, (telescopio che farebbe onore ad ogni osservatorio) si è alquanto inclinato. Egli però sta ora studiando se sia opportuno di controbilanciare il peso del telescopio (peso notevole perchè esso è formato di anelli di lamiera di ferro) con pesi posti sullo spigolo opposto. Trattasi in ogni modo di inclinazione, non di scivolamento. Del resto vennero lasciati nell'osservatorio appositi verricelli con cui riparare ad un eventuale movimento. Dichiarò quindi di dover respingere le critiche mosse da qualcuno, probabilmente non bene informato e di cui, nonostante le medesime, apprezza le osservazioni scientifiche compiute sui fianchi del Monte Bianco. E l'osservatorio esisterà ancora fra 20, fra 50, fra 100 anni, come oggi, sulla vetta del Monte Bianco e permetterà agli scienziati di tutto il mondo di esplorare il cielo da quell'eccelsa altezza.

Dopo questo discorso, interrotto continuamente da applausi, il prof. MILLOSEVICH, Direttore dell'Osservatorio astronomico del Collegio Romano, a nome anche del prof. Di Legge, Direttore di quello del Campidoglio, portò in francese l'omaggio della scienza astronomica ufficiale in Roma, accennando ai grandi meriti scientifici del Janssen, il quale spiegò come le linee d'assorbimento che appaiono nello spettro solare siano dovute al vapore acqueo esistente nella nostra atmosfera e che queste linee diminuiscono a misura che diminuisce la densità e lo spessore dell'atmosfera stessa; il quale, in una parola, iniziò lo studio delle linee telluriche e seppe indicare i mezzi atti ad osservare la cromosfera solare e le sue protuberanze e nell'Osservatorio astrofisico di Meudon da lui fondato riuscì a produrre innumerevoli fotografie della fotosfera solare.

L'on. BRUNIALTI portò quindi il saluto del Club Alpino Italiano, ricordando come il nostro Vice-Presidente comm. Guido Cora fu il primo dei soci della Sezione di Roma a visitare l'osservatorio del Monte Bianco nella sua ascensione del 1° settembre 1898.

Il comm. TROMPEO poi parlò a nome del Comune di Roma ed il professore L. PALAZZO Direttore dell'Ufficio di Meteorologia inneggiò al Janssen ricordandone l'ardita ascensione in pallone nel 1870 per uscire da Parigi assediata.

Si alzò di nuovo, per ringraziare, il JANSSEN, e, rilevando le parole del prof. Palazzo gli si manifestò grato del ricordo del suo viaggio areonautico per uscire da Parigi ed andare ad osservare un'eclissi solare sulle coste d'Africa. Parigi, egli disse, era stretta dal nemico ed allora più che mai si presentava l'occasione per affermare di fronte all'Europa che l'amore per la scienza era più vivo che mai nei francesi. Il Ministro d'allora della Pubblica Istruzione, Jules Simon, fu favorevole all'idea ed in pochi giorni venne allestito un pallone, il *Volta*, nome glorioso, con cui, dopo una rapida traversata, prese terra alla foce della Loira in vista dell'Oceano. Di là si recò a Tours, ove vide Thiers e poté portargli notizie esatte dello stato di Parigi. E questo fortuito incontro fu l'inizio di quelle piacevoli relazioni con lui che continuarono per tutta la sua vita. Arrivando in Africa, Janssen s'incontrò cogli scienziati inglesi venuti ad osservare l'eclissi. Essi gli appresero che avevano domandato ed ottenuto da Bismarck la sua libera uscita da Parigi, ma egli già aveva provveduto in modo di nulla sollecitare. Quell'anno però fu invero nefasto, perchè non solo si velò il sole della gloria francese, ma anche l'astro che egli era andato ad osservare si oscurò e l'osservazione dell'eclisse fu impossibile. La scienza, disse Janssen,

non deve astrarre dal sacro pensiero di patria e lo scienziato deve certo pensare e lavorare nello scopo essenzialmente patriottico di tenere alta la gloria del proprio paese, ma le conquiste da lui fatte sono patrimonio di tutto il mondo e sua mèta finale è il progresso dell'umanità. Terminò poi il suo dire dichiarando che la fondazione dell'osservatorio sulla vetta del Monte Bianco, oltre alla soddisfazione scientifica, gli procurò molte piacevoli e grate relazioni, e fra le più care annovera quella degli alpinisti italiani, Sezione di Roma, cui è ben riconoscente delle liete affettuose accoglienze fattegli in questa sua visita all'alma Roma; ringraziò l'on. Brunialti, il rappresentante della città di Roma comm. Trompeo, il prof. Millosevich, invidiandoli perchè dimorano nella storica città, unica al mondo che ha avuto modo di conoscere di nuovo, di visitarne i musei, di ammirarne, dopochè ne fu assente dal 1863, ancora una volta le bellezze; ringraziò del loro intervento le signore e tutti i signori che vollero festeggiarlo in un modo sì spontaneo ed affettuoso e che rimarrà per lui indimenticabile come uno dei più belli avvenimenti della sua vita.

Così ebbe termine la simpatica festa, ma l'illustre astronomo prima di abbandonare Roma volle, insieme alla sua famiglia, offrire un sontuoso « five o' clock » all'Hôtel Continentale, dove alloggiava, a tutti coloro che avevano preso parte al banchetto e che con dispiacere si separarono da lui, nel quale tanto ebbero ad ammirare la scienza unita alla bontà.

E. ABBATE (Sezione di Roma).

---

## CRONACA ALPINA

### Ascensione al Basòdino m. 3276.

È questo il punto culminante del lungo spartivalle, che, staccandosi dallo spartimare al Grieshorn (m. 2966), chiude a sinistra la valle del Ticino e la separa dalla confinante valle della Toce; esso è ad un tempo la vetta più elevata di tutto lo Stato Ticinese. Questa giogaja fu studiata con molta diligenza dal sig. Riccardo Gerla in un'opera pregevolissima, che occupa gran parte del « Bollettino del C. A. I. » del 1901 e che tratta minutamente dei *Monti che circondano la Frua*; chè così è chiamata nel suo alto corso la Toce. E già prima del Gerla ne avevano trattato Bazzetta e Brusoni nella *Guida dell'Ossola*, il Brusoni nella *Guida delle Alpi Centrali*, lo Spezia nell'opera *Le sorgenti della Toce*, per non parlare di parecchi scrittori inglesi e tedeschi.

Ma, quantunque le bellezze di questa giogaja in generale, ed in ispecie del Basòdino, che ne è il maggior colosso, siano state in tanti pregevoli scritti degnamente trattate, non sono finora su per essa molto frequenti le ascensioni degli alpinisti italiani; e di questo, se è causa principalmente la distanza dalle più cospicue e numerose Sezioni del nostro Club, una ragione si deve pur trovare nella mancanza di vere e proprie guide. Questo servizio così importante è per quei monti, anziché da guide arrolate dal nostro Club, compiuto da montanari, che saranno bensì pratici del luogo, ma che non hanno nessuna attitudine nè a guidar carovane, nè a manovrare la corda (che essi imprudentemente usano di canapa) o la piccozza. Costoro, invece di sottoporsi a conveniente tirocinio ed esercitare poi, iscri-

vendosi nel corpo delle guide del nostro Club Alpino, la professione per conto loro, preferiscono impiegarsi all'uso svizzero con uno scarso stipendio fisso presso gli albergatori; i quali nel fornirle agli alpinisti pretendono, non per esse, ma per sè stessi un compenso assai maggiore di quello fissato nella nostra tariffa, quantunque questa sia già abbastanza remunerativa.

L'ascensione al Basòdino si può compiere da entrambi i versanti: dalla Frua, cioè, e dalla Val Maggia. L'ascensione dalla parte della Frua è preferibile in tempi normali, perchè da quel lato l'Albergo della Cascata a 1675 s. l. m. permette di raggiungere la cima superando un dislivello di soli 1600 m.; ma io, tuttochè il villaggio di San Carlo (m. 900), ultimo dall'altro lato ai piedi del monte, si trovi ben 2300 metri più basso della vetta, consiglierèi la salita di là, cioè dal versante di Val Maggia, nella stagione in cui viene a mancare la neve dalla superficie dei ghiacciai; perchè, mentre il vasto ghiacciaio di Caveragno, che di là riveste il Basòdino, si presenta con moderata inclinazione, il piccolo ghiacciaio occidentale invece, che dalla vetta scende verso la Frua, è uno dei più ripidi delle Alpi; e là pericolosa è l'arrampicata sul nudo ghiaccio cristallino, specialmente con guide poco esperte nel lavoro della corda e della piccozza. Ma poichè da questo lato fu la nostra salita, io descriverò brevemente la montagna seguendo quest'itinerario.

Dalla cascata della Frua si sale per angusto sentiero attraverso ripide praterie, che producono fieno ottimo e copioso; ma non va molto più d'un'ora che alle praterie succedono pascoli sempre più magri e finalmente detriti che mettono capo ad un vasto nevaio, che tutto è d'uopo attraversare in salita per giungere alla morena che segna il limite inferiore del ghiacciaio del Basòdino. A mano a mano che si sale, sempre più bella si fa la vista: a destra appare, cinto da un anfiteatro di dirupi, un lago pittoresco sulla cui superficie galleggiano massi di ghiaccio e di neve; a sinistra vedi a maggior distanza il vasto e ridente lago Castel; e di fronte si delinea sempre meglio la frastagliata cresta che ci divide dal Canton Ticino, in mezzo alla quale spicca la gibbosa sommità del Basòdino.

Possiamo ora osservare dappresso il gigante della giogaja, la cui libera vista non è concessa a chi si trova all'origine della Frua o negli immediati dintorni. Il Basòdino, col ghiacciaio che ne riveste l'erta parete, si presenta maestoso, quantunque non sia uno di quei monti che snelli e arditi lanciano la vetta isolata nello spazio; chè ai suoi due lati la cresta non è molto depressa: sottile, rocciosa e frastagliata da ambidue, essa verso settentrione, ove l'opposto ghiacciaio di Caveragno arriva a coprirla formando cornice, che sporge sul nostro versante, non si abbassa che di un centinaio di metri; verso meriggio, dopo essersi abbassata d'una trentina ed avere in quel punto formato un ripiano, che alcuni riguardano come una seconda vetta, riprende la discesa con più ripido pendio, fino a ridursi al Passo d'Antabbia ad una elevazione forse dugentocinquanta metri minore di quella del Basòdino.

Diremo quindi con precisione topografica che il Basòdino è formato da quella gobba un po' frastagliata che sorge fra il Colle omonimo

a nord ed il Colle d'Antabbia a sud: il ghiacciaio occidentale, che stiamo per raggiungere, lo copre in alto per quasi tutta la larghezza del monte, e nel mezzo si può dire che quasi tocca la punta, mentre ai lati resta alquanto più discosto dalla cresta; il ghiacciaio orientale invece, o ghiacciaio di Caveragno, che noi vedremo cominciare dalla vetta e quasi mare di ghiaccio estendersi per tutto il versante ticinese declinante con dolci pendii, riempie non solo il Basòdino, ma bensì ancora gli altri monti confinanti, e col suo circuito di ben dieci chilometri (« Boll. del C. A. I. », vol. XXXIV, pag. 327) vince in estensione tutti gli altri ghiacciai compresi tra la Frua ed il Rheinwaldhorn.

Fatte dalla Frua tre ore di salita, raggiungemmo il lembo inferiore del nostro ghiacciaio occidentale e ci legammo in cordata, prima la guida, io secondo ed ultimo Courbet. La salita del ghiacciaio, terribilmente ripido, in tempi normali si fa in meno d'un'ora; ma, spogliato com'era di neve, fu mestieri tagliarvi dei gradini dal fondo alla cima, e l'andare su per quei troppo scarsi intagli fu un'impresa abbastanza difficile e non senza pericolo. Fu un momento di ansia per tutti quando io sentii dietro a me uno strappo alla corda. Un piede era scivolato a Courbet, il quale per fortuna e col nostro aiuto riuscì a trattenersi, prima che anche noi due fossimo da lui travolti. Dopo quasi un'ora e mezza, come Dio volle, quella pericolosa muraglia di ghiaccio cristallino fu da noi superata, ed in forse cinque minuti di piacevole scalata superammo le rocce soprastanti e toccammo la vetta del Basòdino.

Il nostro primo sguardo di là fu al gran ghiacciaio di Caveragno, che dalla vetta scende pel Canton Ticino; l'occhio si compiacceva di spaziare per la vasta bianchezza di quel dolce pendio, che tanto contrastava colla ripidezza della muraglia dietro a noi superata. Di là poi, sollevando l'occhio tutt'attorno, cominciammo a passare in rassegna l'immenso panorama, che per estensione rivaleggia coi migliori delle Alpi. La giornata non poteva essere più bella: il gelo notturno aveva mantenuta l'aria limpida oltre ogni dire; cosicchè la bianca e vasta mole del Rosa, il Cervino, il Monte Leone, i giganti dell'Oberland Bernese, che avevamo due giorni prima passati in rassegna dal Furkahorn, tutto il gruppo del Gottardo, il Rheinwaldhorn, il Bernina e fino il lontanissimo Ortler formavano coll'altre vette interposte uno stupendo anfiteatro scintillante ai raggi del sole. Scostandoci dal crinale alpino, verso meriggio scorgevamo, le une dietro le altre, le giogaie prealpine del Verbano, del Ceresio, del Lario; oltre poi il sottil velo di nebbia che aduggiava la pianura, discernevamo i gioghi dell'Appennino e delle Alpi Marittime, e tutto solo verso libeccio, quasi sdegnoso d'aver compagni accanto, l'eccelso Monviso,

Ch'al ciel piramidando erge la testa.

La brevità che mi sono prefisso, mi obbliga a strozzare in poche parole la descrizione di questo incomparabile panorama, la quale richiederebbe più pagine; ma, per non lasciare interrotta la narrazione di questa visita al Basòdino, è pur necessario accennare per sommi capi al nostro ritorno, che non fu più alla Frua, ma bensì alla Valle di Bedretto e ad Airolo.

Per portarsi dal Basòdino al Colle San Giacomo, ove si trova la via mulattiera che scende in Val Bedretto, anzichè tener la cresta, che colle sue frastagliature richiederebbe più d'un giorno, conviene ridiscendere il ghiacciaio occidentale, le morene ed il gran nevaio che son sotto di esso, e quindi raggiungere, sempre sul versante occidentale, la via del San Giacomo oltre il lago Kastel. Quel nudo ghiacciaio, tuttochè già scalinato, richiese per la discesa circa un'ora, ed in essa ci si offrì il brutto spettacolo della nostra guida che s'infilò in un crepaccio, restando fuori, per fortuna, dal busto in su, sorretta dalla piccozza prontamente gittata a traverso. Frettolosa di far ritorno alla Frua, invece di piegare a tempo la discesa verso il lago Kastel, ci fece fare fuori del ghiacciaio un'altr'ora di discesa verso la gran cascata; e solo quando fummo circa all'altezza del lago, ci suggerì di volgere a destra verso quello, lasciandoci ire per conto nostro.

Facendo del nostro meglio per balze dirupate, riuscimmo sull'alto dei poggi, che sorgono a picco a meriggio del lago, dai quali lo scendere alla riva, lavorando di gambe e di braccia sospesi sul vuoto, fu un'impresa, che ci fece rimpiangere le facili rocce del Basòdino.

Un'ora dopo lasciata la guida, eravamo al lago, che è il più vasto e pittoresco della regione. Di là, un'ora di facile salita attraverso a pascoli ci portò al Colle di San Giacomo (m. 2318), il più frequentato passaggio tra la Frua e la Valle Bedretto, nel versante della quale, un quarto d'ora sotto il Colle, si trova la Cappella (m. 2246), da cui ha preso nome il valico. Scesi forse a mezz'altezza tra il Colle e il fondo della Val Bedretto, la costeggiammo sull'alto; e quindi giù per il ripido ma facile pendio, rivestito da rododendri ed ombreggiato da rigogliosi abeti, raggiungemmo le vergini acque del Ticino al ponte di Ronco (m. 1400 circa), fatte 2 ore dal San Giacomo e 6 dalla vetta del Basòdino. E finalmente di là, per buona via, agevole a percorrersi, come noi facemmo, anche di notte, ci portammo, in cerca di quel riposo, di cui quasi 13 ore di cammino compiute nella giornata ci rendevano meritevoli, fino ad Airolo, ove avvenne la nostra separazione; perchè l'amico Courbet, come aveva prefisso, faceva senz'altro ritorno a Genova, ed io, lasciando il treno a Lugano, mi avviavo ad altre minori ascensioni per le Prealpi del Ceresio e del Lario.

AVV. FELICE BOSAZZA (Sezione di Torino).

### Salita invernale al Gran Sasso d'Italia.

Il 2-3 agosto 1902 avevo fatta l'ascensione del Gran Sasso con altri 16 soci del Club Escursionisti di Iesi. Le bellezze viste, le impressioni provate, le soddisfazioni avute percorrendo le valli e i fianchi del colosso appenninico, avevano suscitato in me il desiderio intenso di tornarvi nella stagione invernale, certo che nuove bellezze, nuove sensazioni mi avrebbe rivelato lo splendido gruppo abruzzese.

Il 1° febbraio di quest'anno mi recai a Teramo, dove m'attendeva, venuta da Roma per appuntamento fissato, la guida Giovanni Accitelli di Assergi. Alle 4 del di seguente lasciai Teramo in carrozza, diretto al ponte sul Rio Arno sulla magnifica strada aquilana. Relegato nel traballante veicolo, non mi stancavo d'ammirare il gruppo

del Corno Grande e del Piccolo, che come immane blocco di ghiaccio spiccava nel cielo purissimo. Alle 7,30 giungemmo all'Arno e, rimandata la carrozza, c'incamminammo subito pel sentiero che sale a Pietracamela (m. 1005).

Con quel sorriso di cielo e sotto il suo candido manto iemale, il rozzo villaggio assumeva un aspetto civettuolo, quasi volesse bene augurare per la riuscita del mio tentativo. Mi vi trattenni due ore per preparare i sacchi e fare una sollecita colazione; alle 11 la mia piccola carovana proseguì per Val Maona e il Rifugio. Erano con me la guida Giovanni Accitelli e i portatori Giuseppe Di Venanzo (guida anch'esso) e Giuseppe Trinetti.

Il cielo intanto s'era coperto, ma senza cattive intenzioni all'aspetto! Camminavo allegro perchè la neve dura permetteva una marcia spedita; ma, ahimè! Dopo appena un'ora la sottile crosta ghiacciata incominciò a cedere e la neve ci accolse presto, passo per passo, fino al ginocchio. Che importava? Avremmo impiegato più tempo per arrivare al Rifugio, ecco tutto. Ma le dolenti note crebbero al Callarone (ore 15). S'affondava fino all'anca, e all'innalzarsi dell'ago sulla armilla del barometro olosterico corrispondeva un lieve abbassamento del morale! L'Accitelli brontolava perchè i suoi piccoli piedi lo facevano sprofondare più di noi! Per fortuna le nostre ginocchia tornarono presto al livello della neve, e si continuò a camminare così, lentamente e faticosamente.

In alto, sul Corno Piccolo, un vento impetuoso sollevava turbini di nevischio, il cielo era divenuto plumbeo, i pizzi Intermesole e Cefalone assumevano aspetto tetro con le loro rocce nere, dove la neve non aveva potuto far presa. Ecco il vento che ci raggiunge, dapprima a folate, e a mano a mano che saliamo, continuo e impetuoso. Sono le 17,30: sei ore e mezza che camminiamo faticosamente, e non siamo che all'uscita della Val Maona!

Il vento soffia impetuoso, il freddo ci morde il viso e per giunta la nebbia ci avvolge. Invece di continuare per Campopericoli, decidiamo di volgere direttamente a levante e seguire la cresta rocciosa (inutile dire completamente coperta dalla neve) che deve portarci al Rifugio. In tempi normali in mezz'ora o tre quarti d'ora vi si può giungere, ma con la fitta nebbia, con l'oscurità sopravvenuta e senza conseguenti punti d'orientamento, le previsioni potevano facilmente variare. E come variarono!

Un malore addominale sopraggiunto alla guida ritardò dapprima il nostro cammino, e l'accrescersi lo arrestò completamente verso le 19! E non eravamo ancora al Rifugio! Ritenevo che la bussola ci avesse mantenuti nella buona direzione, ma quanto era ancora lontana la capanna? Che fare con un uomo immobilizzato sulla neve, in mezzo all'oscurità, alla nebbia, al freddo? La prospettiva d'una notte da passare in queste condizioni mi spaventava pensando al malato. Lasciai il Trinetti presso di lui, e col Di Venanzo m'inoltrai sollecitamente alla ricerca della sospirata capanna. Non m'ero ingannato. Alle 19,15 battevo quasi il naso nel palo del Rifugio! Unico vestigio che ne rivelava l'esistenza era il cappelletto del camino che usciva dalla neve. Tutto il resto era seppellito! Le nostre grida festose furono

udite dai compagni che poco dopo ci raggiunsero. Occorsero tre quarti d'ora di vigoroso lavoro di pala per scendere alla porta, e finalmente alle 20 precise entravamo nel Rifugio, dopo nove ore di quasi ininterrotta fatica contro la neve molle, il vento, il freddo e la nebbia.

Il provvidenziale laudano ristabili la guida e un confortante riposo ci sollevò tutti, malgrado il duro tavolaccio e l'umidità non scacciata dallo scoppiettante fuoco della stufa.

\*  
\*\*

Alle 5 1/2 della mattina del 3 esco ansioso dalla capanna, ma un vento indiavolato mi ricaccia dentro. Ah! temo che il Corno Grande sarà un pio desiderio! Ogni tanto usciamo, ma le condizioni atmosferiche non cambiano. Un vento che viene da mezzogiorno soffia impetuosamente trasportando con fantastiche velocità le nubi che turbano l'azzurro del cielo; lassù, sul Corno Grande, immensi polveroni di neve sollevati e tormentati dal vento avvolgono il gigante in un fantastico velo. Osservo quel furore di elementi e penso con ispavento a un forzato e umiliante ritorno.

Il cielo ebbe compassione di me? Fatto sta che verso le 9 il vento accennò a una lieve diminuzione, il turbinio sulla vetta incominciò a calmare e verso le 10 il monte apparve limpido.

Alle 10,15 partimmo di buon passo sulla neve abbastanza resistente. Alle 12 oltrepassammo la Conca degli Invalidi e proseguimmo sul ripido fianco che sale alla cresta dominante il ghiacciaio. Ogni bene ha corta durata! Riprese vigore il vento, ricominciarono a sollevarsi e sferzarci dolorosamente il viso nubi di nevischio; la salita divenne penosa. Ad ogni assalto di vento dovevamo arrestarci, addossati al monte per non compromettere la nostra stabilità, col viso tagliato dal freddo, il respiro mozzato.

Si sarebbe potuta toccare l'agognata vetta, che era sopra noi a 300 metri appena? Lo stimolo era grande, la volontà immensa; tuttavia non bisognava gettar da canto la prudenza. In ogni modo saliamo ancora, silenziosi, curvi contro le raffiche rabbiose d'Eolo: siamo alla cresta, che percorro con viva emozione per l'ormai ottenuta vittoria, e alle 13,55 tocco finalmente la vetta (Corno Grande, vetta occidentale m. 2921).

Ora soffi pure il vento, minacci di portarci via come fucelli; io sto aggrappato alla piccozza infissa nella neve e l'immenso, l'indimenticabile panorama è disteso sotto ai miei occhi. Li volgo in giro ed ecco là l'Adriatico, ecco il gruppo della Maiella ornato di nubi, ecco i monti Laziali, ecco il Velino, il cristallino Terminillo e più in fondo l'Appennino Toscano; ecco il candido Pizzo di Sevo, i Sibillini, i nostri monti marchigiani e più vicino ancora la pianura teramana, il dirupato Corno Piccolo, che mi fronteggia ardito, la vetta orientale e quella centrale del Corno Grande.

Sorprendente, impareggiabile, benedetta terra italiana! Avrei voluto restare un po' di tempo lassù, ma il vento, geloso del suo regno, ci costringeva al ritorno. Scrisi una breve memoria dell'ascensione e la chiusi in un triplice astuccio di zinco che seppellii nella neve. L'astuccio potrà servire ad altri, se le nevi e i venti saranno indulgenti di lasciarlo sulla cima.

Alle 14,10 ripartimmo per la via già percorsa: le orme erano già cancellate dal vento; nulla più appariva su quella ghiacciata china, che sembrava vergine di piede umano. Sicchè, nuovi scalini da fare, nuova attenzione da prestare per non isdruciolare fino alla Conca degli Invalidi, che, immenso catino, s'apriva sotto i nostri piedi. Vi giungemmo alle 15 e alle 15,45 rientrammo al Rifugio. Il vento era cessato d'incanto!

La salita dal Rifugio alla vetta (ore 3,25) e la discesa (ore 1,35) furono dunque compiute in breve tempo, nonostante che il vento incessante rendesse faticoso il cammino.

Una cena luculliana festeggiò la riuscita ascensione e un meritato riposo ci compensò delle passate fatiche.

\*  
\*

L'indomani alle 8,30 lasciammo il Rifugio e, mai abbandonati dal vento e con tempo coperto, percorrendo la Conca d'Oro e le pendici settentrionali del monte Portella, ci avviammo al famoso passo della Portella (m. 2256), dove giungemmo alle 10. Con quanta emozione vidi il luogo, indicati dai miei uomini, dove nell'impari lotta contro la natura infuriata, avevano trovata miseranda fine l'avv. Gommi e i due portatori Castrati e Giusti! La mia mente riandava a quel tempo, giusto un anno fa, in cui i tre derelitti, dopo aver vagato invano per Campopericoli, dopo aver percorsi con la frenesia della disperazione i fianchi del Cefalone, battuti dalla tempesta, storditi dall'infuriare degli elementi, erano caduti uno dopo l'altro a pochi passi dal valico traditore, oltre il quale avrebbero trovato quella vita alla quale devono essersi aggrappati invano con la forza della disperazione, come il naufrago afferra la tavola che le onde irate inesorabilmente gli strappano di mano. Pace alle vittime!

Anche quel giorno, come sempre, il vento infuriava nel Passo, tanto che fummo costretti a ripararci entro un buca fatta nella neve dal capriccio del vento. Ci separammo; io e l'Accitelli per scendere ad Assergi, i portatori per tornare a Pietracamela. Lasciai con rincrescimento i bravi uomini che m'avevano dato prova di resistenza, di abnegazione, di buon volere e incominciai la discesa, ammirando il vasto panorama dell'altipiano aquilano che stendevasi sotto i miei occhi. A 1600 metri trovai finalmente tratti di terreno sgombri di neve. Pareva cosa nuova sentir sodo sotto i piedi! A 1000 metri la neve ci abbandonava completamente. Peccato!

Alle 11,45 rientravamo tra i viventi in Assergi! Feci colazione, lasciai l'Accitelli presso la sua famiglia e dopo due ore partii per Aquila su di un rozzo veicolo, che mi rammentava il duro tavolaccio del Rifugio!

Ecco compiuta questa simpatica escursione, piena di bellezze, di sorprese, di emozioni intense; essa, delle non poche da me fatte, rimarrà una delle più belle, rimarrà indelebilmente scolpita nella mia mente. Mi si attribuirà forse troppo entusiasmo, troppa poesia: ma è la montagna che entusiasmo e poesia infonde, che ci rende forti, che acuisce la nostra intelligenza e ci fa migliori!

Jesi, febbraio, 1904.

RICCARDO PONZELLI (Sezione di Roma).

## NUOVE ASCENSIONI

**Monte Bianco dal ghiacciaio del Dôme. Variante.** — Due ormai noti « alpinisti senza guide », Hacker e Pichl, di Vienna, danno nell'« Oesterreichische Alpenzeitung » del 21 gennaio 1904 (n. 652) una relazione particolareggiata di una salita al Monte Bianco, il cui percorso è in parte nuovo. Partiti dal Rifugio del Dôme il 7 agosto 1903, alle 3,10 del mattino, attraversarono il ghiacciaio del Dôme e raggiunsero alle 10,25 la parte inferiore del crestone che sale al punto quotato m. 4103 del Dôme du Gôûter (Vedi « Boll. C. A. I. », 1902, disegno a pag. 193). Seguirono per la salita tutto il crestone, che trovarono difficile per i numerosi torrioni che lo sormontano, fino al P. m. 4103, che raggiunsero sul far della sera.

Alle ore 22 solamente raggiunsero il Rifugio Vallot, ed il giorno successivo la vetta del M. Bianco. Il percorso di detto crestone è nuovo, perchè la comitiva Kugy-Zsigmondy nel 1891 aveva bensì raggiunto il crestone nel punto a cui pervennero poi Hacker e Pichl; ma, scavalcatolo, discesero sulla parete di ghiaccio, che risalirono, avendo il crestone alla loro sinistra.

Quantunque il crestone appaia essere di percorso difficile, il tempo impiegato da Hacker e Pichl è enorme; ed a loro scarico sta certamente il fatto dell'essere il Pichl seriamente indisposto, tanto da dover passare un giorno intero in letto, con febbre, alla Cantina della Visaille, la vigilia della loro ascensione.

A. HESS.

**Corno Stella (Gruppo dell'Argentera).** — *Rettifica.* — Dobbiamo dichiarare che la fotografia del Corno Stella riprodotta a pag. 48 del num. preced. non è del socio V. di Cessole.

---

## ASCENSIONI INVERNALI

**Dente Meridionale d'Ambin m. 3386.** — Salito il 14 novembre 1903 dal socio Angelo Brofferio. (Vedi num. di gennaio, pag. 21).

**Pointe de l' Echelle m. 3432 (Gruppo della Vanoise).** — Salita il 26 dicembre 1903 dal signor Eugène Mottard di Lione, colla guida A. Damevin di Aussois.

**Pizzo Rotondo m. 3197 (Gruppo del Gottardo).** — Salito il 4 gennaio u. s. dal sig. F. Denzler colla guida Tresch di Bristen.

**Monte Fraitève m. 2701 (Alpi Cozie).** — Salito il 19 marzo u. s. dagli skiatori del 1° Convegno nazionale, di cui si darà relazione nel prossimo numero.

**Monte Bianco. Prima ascensione cogli ski.** — Venne compiuta il 25 febbraio u. s. dal sig. Hugo Mylius di Francoforte s. M., colle guide Alexander Tännler e Kaspar Maurer di Innertkirchen e Heinrich Zurflüh di Meiringen. Partito da Chamonix il giorno 24, alle ore 5, si recò a pernottare ai Grands-Mulets, ove giunse alle 16,30. Di qui partì alle 7 del mattino successivo, e giunse alle 11 al Grand-Plateau,

alle 13 al Rifugio Vallot e alle 17 sulla vetta. L'ultimo tratto fu superato con gran fatica e richiese un tempo assai maggiore dell'ordinario, perchè la comitiva ogni quattro o cinque metri doveva sostare a prender lena. Sulla vetta si fermò un quarto d'ora, poi ridiscese ai Grands-Mulets, ove giunse alle ore 20,30. Il giorno 26 in due ore discese a Chamonix. Gli ski vennero utilmente impiegati sino al Rifugio Vallot e soprattutto nella discesa da questo a Chamonix. La temperatura durante l'ascensione fu molto fredda: il sig. Mylius crede che abbia raggiunto i 30° sotto lo zero al tramonto del sole.

(Dall' " Alpina ", n. 4, pag. 50).

Colle del Teodulo m. 3324. — Partiti alle ore 9 del 19 marzo, u. s. da Châtillon, giungemmo a Valtournanche alle 13, donde, accompagnati dalle guide Pession Francesco ed Enrico, arrivammo al Breuil alle ore 19 ed ivi pernottammo. Il mattino seguente, partiti alle ore 3, raggiungemmo il Colle del Teodulo alle ore 10,30. La marcia riuscì lunga e faticosissima causa la molta neve assai molle. Il tempo, prima minaccioso, si rimise al bello, permettendo di bearci nella grandiosità del panorama. Non potendo entrare nella capanna coperta dalla neve, ridiscedemmo al Breuil, e dopo una buona fermata ritornammo a Valtournanche giungendovi alle 19. In tutto il tragitto furono indispensabili le racchette.

GEROLAMO ONETO e RAMELLA ARISTIDE (Sez. di Biella).

Monti della Magnola m. 2223 (Gruppo del Velino). — La principale giogaia del gruppo del Velino è costituita dalla vetta più elevata, il Velino propriamente detto, a NO. di esso dalle montagne della Duchessa, e ad E. da quelle della Magnola. I limiti di quest'ultima sono: ad O. il vallone Maielama, a NO. il vallone del Bicchero, a N. il piano di Pezza, a E. il fosso di San Petito fino ad Ovindoli, e a S. il Fossato e il piano delle Forme o d'Albe. La punta più elevata della Magnola è nel centro: a SO. di essa, sopra il villaggio di Forme, il monte scende con superbi dirupi. Da questo villaggio appunto decisi farne l'ascensione col collega ed amico cav. avv. Cao-Mastio.

Partiti il 19 marzo da Roma col treno delle 11,50, scendemmo ad Avezzano alle 17,5. Verso le 18 partimmo in carrozza per la lontana Forme (1020) e vi giungemmo alle 20,15. Dobbiamo alla squisita gentilezza del sig. Pietro Pace l'aver trovato nella sua casa cordiale ospitalità, comodo alloggio e vitto, cosa invero molto difficile in così piccolo villaggio.

Alle 4 del mattino, accompagnati da certo Libertini Giuseppe, ci incamminammo verso levante per una discreta mulattiera e poco prima di giungere sotto monte Casale, che lasciamo a destra, ci inerpicchiamo per la stretta Valle Riana. Alle 5,45 troviamo ottima neve che ci rende celere la salita, ostacolata però da un impetuoso vento di nord. Alle 6,10 pieghiamo ad est, lasciando a sinistra la bianca piramide del monte Cocurello (1795 m.), la cui neve gelata illuminata dai primi raggi del sole nascente dà strani rosei bagliori. A stento avanziamo sul ripido fianco del monte Tavolone la cui vetta raggiungiamo alle 6,30. Fra la nebbia appare la Magnola in tutta l'imponenza del suo candido costolone. Avanziamo sempre per quanto lo permettono il ripido pendio, il vento e la nebbia, ma dopo un'ora e un

quarto di continua arrampicata tocchiamo la prima cresta della Magnola: alle 8,15 la vetta è raggiunta.

Accoccolati alla meglio sulla neve gelata, assicurati alle piccozze, attendiamo che la nebbia se ne vada; ma invano, essa si fa più densa, mentre il gelido vento ci flagella. Dopo un quarto d'ora decidiamo il ritorno. Altro che fotografia e colazione sulla vetta! Era anche nostra intenzione scendere direttamente sulla regione Le Grotte e poi, per il canalone del ripido monte Il Sasso, precipitare su Forme, ma prudenza ci consigliò a battere la strada della salita, almeno durante il regno della nebbia.

Alle 8,30 cominciammo la rapida discesa e alle 9,45 sostammo fuor della nebbia, alle falde del Cocurello a consumare la colazione. Alle 10,45 riprendemmo la marcia, e pel ripido monte Cocurelletto giungemmo al piano quasi all'imbocco della Valle Riana, di dove per la mulattiera rientrammo in Forme alle 12,15. E' un villaggio in graziosissima posizione, situato nel fondo di un piano circondato da montagne da tutte le parti, eccetto che da SO.; sembra che il suo nome abbia origine dalla forma, ossia dagli acquedotti colà scavati per portare l'acqua ad Alba Fucense. Consumato un succolento pranzetto, allestitoci dal sig. Pace, alle 15,15 montiamo in vettura diretti alla stazione di Cappelle. Lasciamo a sinistra il colle in cima al quale è il villaggio odierno di Albe, sul quale una volta si stendeva l'antica celebre città di Alba Fucense, pertinente agli Equi, e al dire di Dionisio fondata dai pretesi Pelasgi. A cavaliere di una collina situata quasi nel centro d'Italia, veniva negli ultimi tempi considerata come rocca inespugnabile per natura e per arte, e fu tenuta dai Romani come il luogo più sicuro per la custodia di illustri prigionieri: vi furono infatti relegati Siface Re di Numidia e Pèrseo Re dei Macedoni con suo figlio Alessandro. Ora invece Alba è ridotta ad un miserabile villaggio di circa 150 abitanti, contadini e pastori. Ecco a destra i paesi di Massa d'Albe, Rosciolo, Magliano dei Marsi, devastati in questo mese dal terremoto, che tuttora continua a terrorizzare questi poveri abitanti. Traversiamo il villaggio di Cappelle e alle 16,30 giungiamo alla sua stazione. Dato un ultimo sguardo alla gioiata del nevoso Velino, colle sue tre vette principali ancora nascoste dalla nebbia, alle 17,15 montiamo sul treno e la sera stessa siamo di ritorno in Roma. SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

*La Gallinola m. 1922. Prima ascensione invernale.* — Nel gruppo del Matese, uno dei più importanti dell'Appennino Meridionale, si eleva la Gallinola, boschiva nella parte più bassa, brulla in alto, sempre erta ed aspra. Il 14 febbraio u. s., coi signori Gustavo ed avv. Oscar Raithel (pure della Sezione di Torino), mi recai a Piedimonte d'Alife. Di là prendemmo a salire, traversammo i comuni di Alife e San Gregorio, e facemmo sosta al Lago del Matese (m. 1007). Passammo la notte in una casetta da pastore, su la paglia, presso il fuoco, mentre il vento muggiva e la pioggia scrosciava al di fuori. La mattina seguente, sotto un cielo nuvoloso e con temperatura di 2 gradi, ci ponemmo in marcia. Salimmo per un bosco di faggi, sino al Piano della Corte, ove trovammo oltre due metri di neve. Più in

su, si scatenò un turbine impetuoso, che mise in forse la riuscita dell'ascensione. Pure volemmo continuare, fino a raggiungere la vetta della Gallinola. Diradate le nuvole verso nord, scorgemmo la Maiella e il Gran Sasso, mentre da ogni altro lato il paesaggio era nascosto dalla nebbia. Il vento, che a stento ci lasciava reggere in piedi, e il freddo intenso che era giunto a 7 gradi sotto zero, ci consigliarono a discendere di corsa al piano del lago, donde tornammo a Piedimonte.

EUGENIO LICAUSI (Sezione di Torino).

## ASCENSIONI VARIE

Nella catena del Monte Bianco. — Il pomeriggio del 3 agosto 1903 io e il sig. avv. Cesare Minazio (Sezione di Varallo), con la guida Luigi Mussillon e il portatore Emilio Rey, partiamo da Courmayeur pel Colle del Gigante; ma, sorpresi da una pioggia dirotta, ci tocca pernottare al Pavillon di Mont Fréty. Il mattino dopo arriviamo al Rifugio Torino, ma il vento impetuosissimo, sconsiglia l'ascensione al Dente del Gigante, che ci eravamo prefisso di compiere. Per non restar oziosi tutto il giorno, ci adattiamo a salire le divertenti Aiguilles Marbrées (m. 3541), ascensione facile, che offre un panorama bellissimo sulla catena.

Pernottiamo nuovamente al rifugio e al mattino, mentre l'amico Minazio ritorna a Courmayeur, io parto colle guide per il Dente del Gigante (m. 4014). La neve è ottima, e quasi non mi accorgo dei passi smisurati del bravo Mussillon: buona pure la roccia che ha poca neve. A poca distanza dalla base dell'ardita piramide, seguiamo la variante per portarvisi, che si stacca dalla antica via, evitando così il tratto di roccia liscia e strapiombante che si percorre coll'aiuto di una corda fissa, e che anche noi prendiamo poi nella discesa. Come via da seguirsi di mattina, colla neve dura e così senza pericolo di valanghe, la variante è ottima e più comoda dell'altra via. Si arriva alla base del Dente, la cui roccia, vista da vicino, appare ancor più levigata di quello che non sembri quando la si ammira col telescopio, giù da Courmayeur. Fatto quasi carponi il primo tratto, si trova la corda fissa che viene a batter si può dir sul naso, la si afferra, ci si libra nel vuoto, e... si arrampica. Dopo la immancabile prima emozione violenta che provo per la impressione di quel vuoto immane, proseguo regolarmente la salita. Supero con relativa facilità la gran placca, la impressionante traversata per riportarmi sul fianco italiano, mi arrabatto per le due « cheminées » alquanto più ardue, presentanti pochissimi appigli, tocco la prima vetta, e dopo un acrobatico passaggio in discesa salgo sulla vetta più alta del Dente. E' un momento indescrivibile di soddisfazione dolce ed emozionante, con un panorama incantevole, nitidissimo. Colla massima regolarità, compio la discesa e ritorno a Courmayeur.

Il giorno 6 riposo. Il giorno 7 parto pel Monte Bianco: pernottò all'ottimo rifugio del Dôme (m. 3120 c<sup>a</sup>) e riparto il mattino del giorno 8, con un plenilunio superbo, alle ore 3. Il ghiacciaio è molto crepacciato: troviamo poche tracce d'una comitiva che dovette pochi

giorni prima retrocedere, poi la neve immacolata, le azzurre e cupe fauci dei crepacci immani. Si prosegue silenziosi e cauti per quel dedalo che va diventando di un bianco-azzurro sempre più chiaro, a misura che si avvicina l'alba. Lentamente superiamo la cresta di Bionnassay, poi percorriamo il Dôme du Gôûter, che pare interminabile, mentre lusinghiero, ma, quanto ancor lontano, si vede il Rifugio Vallot. Giuntovi, mi vi soffermo mentre sento soffiare al di fuori le raffiche di un gelido vento che ci consiglia di affrontare le « Bosses » prima che esso raggiunga maggior impetuosità. Trovo le Bosses con neve fresca, ma buone; occorre però camminare molto cauti, e non ho neanche il tempo ed il modo di ammirare la corsa vertiginosa della piccozza d'un alpinista di altra carovana, giù per il ripidissimo pendio di candore immacolato che andiamo percorrendo. Alle 10 tocco la vetta, mentre l'altra carovana, composta di due austriaci senza guide, è ancora lontana, in basso, sovente ferma, stanca, per aver percorso, a quanto mi dissero, una interminabile via nuova <sup>1)</sup>.

Con discesa affrettata per il vento che si fa sempre più impetuoso, e che mi impedisce di godere a lungo del panorama indescrivibilmente bello, giungo ai Grands Mulets, poi a Pierre Pointue, infine a Chamonix alle 18.

Il giorno 9 riparto alle 16: dormo al Montanvert e vi rimango bloccato fino al mattino del giorno 11. Durante questo tempo non ho trovato un individuo, e si era una cinquantina almeno, che capisse o pronunciasse una parola di italiano!

Il mattino del giorno 11 parto alle 5, risalgo la Mer de Glace, in pessime condizioni per l'abbondante pioggia caduta nella notte; abbandono la via che conduce al Colle del Gigante, e mi dirigo all'Aiguille du Midi (m. 3843), seguendo la solita via fino alla roccia, volgendo poi sul versante occidentale e superando con relativa facilità l'erto canalone terminale. Quindi discendo al Colle del Gigante.

AVV. CARLO CARON (Sezione di Varallo).

Nelle Alpi Pennine. — Ascensioni e traversate compiute dai soci Orazio de Falkner (Sezione di Roma) e J.-L. Tod-Mercer (Sezione di Firenze) nell'estate del 1903, oltre a parecchie minori, dal centro di Fionnay in Val de Bagnes.

Grand Tavè m. 3154. — 13 agosto. Assieme alla signorina Eva Ducat e colla guida Séraphin Bessard di Bagnes. Salita con partenza dalla Capanna di Panossière del C. A. S. (m. 2715) e discesa per il Col des Otannes (m. 2882) a Fionnay.

Combin de Corbassière m. 3722. — 17 detto. Col sig. R. Fuchs e la guida predetta. Salita effettuata per la solita via in ore 3,45 dalla Capanna di Panossière e ritorno ivi in ore 2, contornando la montagna a mezzodi. Tormenta sulla vetta.

Colle di Meiten m. 3600 c<sup>a</sup>. — 23 detto. Traversata dalla Capanna di Panossière a quella di Valsorey (m. 3100) in ore 4,40, colla signorina E. Ducat predetta e le guide S. e L. Bessard. Tempo cattivo.

Grand Combin m. 4317. *Traversata*. — 24 detto. Partita dalla Capanna di Valsorey, la comitiva predetta per il Plateau du Col e la

<sup>1)</sup> A pag. 89 diamo un cenno della variante di detta comitiva.

(N. d. R.).

parete rocciosa raggiunse la vetta in ore 5,40. Panorama perfetto. Discese alla Capanna di Panossière in ore 4,40 e proseguì per Fionnay la sera stessa. Trovò la montagna in cattive condizioni.

**Becca Rayette o Bec d'Epicoun m. 3527.** — 29 detto. Salita dalla stessa comitiva in ore 5,15 da Chanrion (m. 2410) per la rocciosa parete occidentale. Discesa sul versante italiano e ritorno a Chanrion pel Col de Crête Sèche (m. 2897) in ore 7.

**Mont Gélé m. 3530,** senza guide nè portatori. — 4 settembre. I due soci predetti, partiti dalla Capanna di Chanrion alle 5,15, raggiunsero la vetta per la consueta via del ghiacciaio di Crête Sèche e il versante meridionale, alle 9,40. Compirono la discesa per la medesima via fino al Col de Faudery (m. 3200), dove s'incontrarono colla comitiva principale del Congresso Alpino. Dal colle, per il ghiacciaio di Faudery calarono alle grangie di Fenêtre (m. 2426) in ore 3, indi traversarono il Col de Fenêtre (m. 2812) e si portarono a Fionnay.

**Nelle Alpi Pennine (Valtournanche e Monte Rosa).** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel mese di agosto 1903.

**Punta del Dragone m. 3394** (sul contrafforte Valtournanche-Valpellina). — 7 agosto. — Salita dal Colle di Bellazà. Al ritorno la punta m. 3230 venne discesa per la parete meridionale (*nuova via*). Col portatore Giuseppe Pession.

**Lyskamm Occidentale m. 4487.** — 12 agosto. — Salito dal Felikjoch. Colla guida Casimiro Therisod e il portatore predetto.

**Punta Giordano m. 3860** dei *Jumeaux di Valtournanche*. *Prima ascensione italiana*. Compi la salita il 27 agosto passando per la Punta Sella m. 3835. Ritorno per la Becca di Guin m. 3805 il giorno successivo, dopo aver pernottato sulla Punta Sella. Con la guida e il portatore predetti.

**Punta Dufour m. 4635.** — Il 21 agosto da Valtournanche al Rifugio Bétemps pel *Colle del Teodulo*. Il 22 salita della Dufour (Allerhöchstespitze) con neve abbondante e vento forte (temp. —5°) e discesa a Zermatt. Il 24 ritorno a Valtournanche pel Colle del Teodulo. Con la *signora* Dina Boniscontro-Bobba e la *signorina* Amalia Bobba. Guida e portatore predetti. GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

**Pizzo Bianco m. 3216** (Gruppo del M. Rosa). — Il 17 agosto 1903, col dott. Bonaiuto Olivetti di Torino e colla guida predetta, partii alle 3,45 da Macugnaga (Staffa) con tempo bello, e, passando per l'Alp-Rosareccio, raggiunsi per nevati e sfasciumi di roccia la sella fra Pizzo Nero e Pizzo Bianco alle ore 9, indi per cresta e pel ripido nevaio verso Val Quarazza giunsi alle 11 sulla vetta. Veduta unica sulla parete orientale del M. Rosa, sui gruppi dello Strahlhorn e del Weissmies. Ritorno a Macugnaga in ore 3. Giudicammo inutile la corda, che in quest'ascensione non s'usa che dal versante di Pedriolo.

**Nuovo Weissthorn m. 3580 e Schwarzberg Weissthorn m. 3618.** Ascensione con *signora*. — Il 6 agosto 1903, con mia moglie, esordiente in alpinismo, colla guida Mattia Zurbriggen e il suo allievo portatore Jachini, mi recai a pernottare alla Capanna Eugenio Sella m. 3150. La trovammo in assai cattivo stato, con pochissimi utensili.

di cucina ormai inservibili. Il giorno dopo, alle 5 formammo la cordata e in due ore superammo il valico del Nuovo Weissthor, avendo trovato buono il nevaio a metà strada. Scesi sul ghiacciaio del versante svizzero, volgemo a destra e raggiungemmo in un'ora per ghiacciaio piano (ore 9) la vetta dello Schwarzberg Weissthor, dalla quale seguimmo verso SE. un'affilata cretina nevosa che da una parte scende vertiginosa sul ghiacciaio di Roffel verso Macugnaga con un salto di 600 metri, dall'altra su quello di Schwarzberg con un'inclinazione quasi costante di circa 45° fino al punto quotato 3300 sulla Carta Svizzera. Usando grande prudenza, la neve alquanto farinosa, ma resistente, ci permise di tagliare pochissimi gradini e così impiegammo solo un'ora a percorrere detta cretina, mentre in altri casi richiese lungo lavoro di piccozza e più di due ore. Scesi quindi pel ghiacciaio svizzero, in 2 ore giungemmo alla morena (ore 12), tenendoci verso destra, ben lontani dalla parete dello Strahlhorn, che scaricava continua mitraglia di sassi. Alle 14, eravamo sulla riva del melanconico lago di Mattmark (Val di Saas), chiuso a valle dalla colossale morena del ghiacciaio di Allalin, la quale sbarra la via. Pernottammo all'alberghetto frequentatissimo dai forestieri che da Saas vanno a Macugnaga pel Passo del Monte Moro. Di italiani non ne vedemmo, e ci si disse che quasi nessuno percorre il nostro itinerario. Per quanto si sa, da sette anni nessuna donna ha percorso la via dello Schwarzberg-Weissthor per la cretina summenzionata. Il domani, per il Passo del Monte Moro scendemmo a Macugnaga. Raccomando per la patente di portatore il buon Jachini solido e sicuro; degno allievo della celebre guida.

AVV. ANNIBALE ANCONA (Sezione di Milano).

**Corno di Blumone o Cornone m. 2843 (Prealpi Bresciane).** — Ebbi a compagni in questa gita il dott. Italo Pianetta, il dott. Fausto Bosselli e mio fratello Ferruccio.

Il 27 luglio 1903, da Brescia, colla prima corsa del tram giunsi a Vestone, indi in vettura a Bagolino. Proseguimento per la valle del Caffaro, ed arrivo alla Malga Blumone di sopra (m. 1801) alle ore 20. Pernottamento alla meglio.

Il 28 partenza alle ore 5 ed arrivo sulla vetta del Cornone alle ore 9. Dalla cima si ridiscese un poco per la via percorsa nella salita, indi, girando a nord della montagna, per il Passo di Blumone scendemmo al pittoresco e solitario Lago della Vacca o di Laione (2346). Poi per le malghe di Cadino e di Val Fredda, giungemmo alle 19 a Salice di Prestine in Valcamonica, ove troviamo ristoro in un ottimo albergo. Il 29 per la Valcamonica e il Lago d'Iseo ritorno a Brescia.

A Bagolino non esistono guide patentate. Sono degni però di raccomandazione i fratelli Scalvini detti Farinèr, abili cacciatori di camosci e conoscitori di quelle montagne. La nostra guida Elia Scalvini, pur non avendo mai salito detta cima, seppe disimpegnarsi in modo lodevole.

Dott. GEROLAMO BETTONI (Sez. di Brescia).

**Cimon della Pala m. 3186.** — Parto col bravo Bettega dal Rifugio della Rosetta, alle ore 4,30 del 3 agosto 1903: salgo al Passo Bettega per poi discendere nella Valle di Travignolo e risalgo fino al

Passo omonimo, ove giungo alle 6. Di qui proseguo tosto incominciando, dopo poca neve, la vera arrampicata sempre interessante ed in molti punti emozionante. Curioso il passaggio detto il « Buco Bettega », piccola grotta dentro la quale bisogna cacciarsi, per attraversare, non senza fatica, lo spessore di una cresta che chiude il passo. Particolarmente arduo il tratto perfettamente a piombo per cui si sale coll'aiuto della corda metallica ivi fissata per cura della Società degli Alpinisti Tridentini. Si arriva alla sommità di un dorso terroso da cui ha origine la lunga sottile cresta che bisogna percorrere onde raggiungere il punto culminante del Cimone. Questo passaggio, con mille metri di abisso ai due lati, è certamente uno dei più vertiginosi delle Alpi. Arrivo sulla cima alle 7,10 impiegando quindi solamente ore 1,10 dal Passo di Travignolo e ore 2,40 dal rifugio. Il tempo è favorevole e godo di una bella veduta. Trovo molti biglietti di visita, ma pochissimi di italiani. E' la solita storia: e pure bisogna ammettere che il miglior irredentismo che potremmo fare noi sarebbe di percorrere a frotte quei bei paesi, come fanno i tedeschi. Ritorno dalla stessa parte, impiegando quasi altrettanto tempo che nella salita. Partenza dalla cima alle 7,55, arrivo al Passo Travignolo alle 8,55. Poi discendo pel selvaggio vallone delle Comelle a Gares, dove si ammira una bella cascata e la sera mi porto ad Agordo.

Dott. OLINTO DE PRETTO (Sezione di Schio).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezioni di Torino, Milano e Genova.

La gita al **Colle di Sestrières** e al **Monte Fraitève** m. 2701, in occasione del 1° Convegno nazionale di skiatori, fu compiuta secondo il programma prendendovi parte una quarantina di gitanti e di essa si darà relazione nel prossimo numero.

#### Sezione di Torino.

**La Rocca della Sella**, m. 1509, venne salita il 28 febbraio da una comitiva di 30 gitanti, guidati dai direttori avv. Garino, F. Guidetti, ing. Hess, in occasione della 2ª gita sociale. Partiti da Sant'Ambrogio alle ore 7, per Novaretto e Celle raggiungevano la vetta alle ore 11. Però il vento e la nebbia indusse la comitiva a partire alle ore 12 1/2: essa discese al Colle situato a nord, poi, attraversando un campo di neve e divallando pei prati, perveniva alla chiesa di Randa (Rubiana) ed alle ore 15,30 ad Almese, ove una parte dei gitanti pranzò al locale Albergo del Sole. Alle 18 1/2 si giungeva ad Avigliana per far ritorno a Torino coll'ultimo treno.

#### Sezione di Bergamo.

**Al Resegone**: gita mensile (20 marzo). — I gitanti erano 17, comprese due signore, che meritano d'essere segnalate per la loro instancabile partecipazione a tutte le gite sociali, la signora Pesenti e la signora Sala-Fossati. Partiti da Bergamo il 19, si portarono a pernottare a Fuipiano d'Imagna (m. 1000), da dove al mattino alle 6 per la Colma di Pallio raggiunsero la vetta alle 10, camminando per tre ore sulla neve altissima ma buona. Vista splendida sulle Alpi e Prealpi; limitata invece verso la pianura da una nebbia importuna. La maggior parte dei soci, con splendida scivolata, pel canalone di Val d'Erve scese ad Acquate e Lecco, altri effettuarono la discesa per Motterone, la For-

cella d'Olino e Lecco. Ad Acquate il sig. Mauri, Vice-presidente della Sezione di Lecco, con alcuni consoci, incontrò i gitanti e li trattò generosamente nella cosiddetta Casa di Lucia. A Lecco pranzo sociale al « Mazzoleni », splendidamente servito e gustato. La gita non poteva riuscire meglio.

### Sezione di Vicenza.

**Gita invernale a Lavarone e Luserna nel Trentino.** — Il 20 febbraio p. p. 10 soci diretti dal co. Giovanni Da Schio, fra cui alcuni facenti parte delle Società « Dante Alighieri » e « Trento-Trieste », partirono in ferrovia per Seghe di Velo e da qui in carrozza per Lastebasse, intraprendendo quindi il cammino per salire a Lavarone. Da principio la neve era poca, ma dopo la Contrada Piccoli cominciò ad essere sempre più alta finchè giunsero a Lavarone per un sentiero appena tracciato e chiuso fra due muraglie di neve, che in qualche punto raggiungeva l'altezza di m. 1,50. Splendida la vista delle circostanti montagne dallo Spitz di Tonezza al Toraro, al Gruppo dello Scanupia, Cima Verena e di Campo Longo. A Lavarone dovevano giungere i cari colleghi della Società degli Alpinisti Tridentini, ma purtroppo i nostri soci non ebbero l'onore di stringer loro la mano, causa il ritardo del telegramma che doveva ad essi annunziarne la partenza. Ciò non impedì però che gli assenti fossero festeggiati col pensiero e coi brindisi durante il banchetto.

Alla mattina seguente per tempo, quantunque sconsigliati da quelli del paese, gli alpinisti si misero in marcia per Luserna, ove giunsero dopo ore 4 1/2 calcando le orme lasciate nella neve da qualche montanaro. Colà visitarono (scopo precipuo della gita) la Scuola Italiana che la « Lega Nazionale » vi ha fondato e mantiene, scuola diretta amorevolmente da una maestra trentina.

Il ritorno venne effettuato, fra la neve ancora intatta che arrivava fino alla cintola, per la Contrada Scalzeri, e di qui in vettura per Seghe e Vicenza.

---

## RICOVERI E SENTIERI

Il **Rifugio Telegrafo** sul Monte Baldo (m. 2200), della Sezione di Verona, ebbe nel 1903 il numero non mai raggiunto di 325 visitatori. Per la prima volta vi funzionò, con esito felicissimo, un deposito di viveri, che si mantiene anche nella stagione invernale.

**Segnavie al Monte Cistella** m. 2886. — Il versante orientale di questo monte, detto il Righi dell'Ossola, venne l'anno scorso segnalato a minio lungo la via d'ascensione per cura del sig. Cesare Morlacchi, segretario della Federazione Prealpina, che ne ebbe incarico dalla medesima e dalla Società Escursionisti Ossolani. I particolari della segnalazione sono dati in una relazione del signor Morlacchi pubblicata nel n. 6 del 1903 del periodico « Le Prealpi » della Società Escursionisti Milanesi.

**Segnavie alla Presolana.** — L'anno scorso il sig. Paolo Caimi segnalò con croci a minio la via d'ascensione a questa bella montagna, partendo dallo stradale fra Clusone e la Cantoniera, sopra il paese di Bratto (m. 975), e precisamente su una delle colonnette a metà distanza fra i chilometri 45 e 46. La segnalazione segue di là un sentierino che va alla baita Casinelli (m. 1500 circa), poi continua alla destra di chi sale la valle sino alla grotta dei Paganani (m. 2200 circa). Sale quindi alla seconda grotta, poi segue il colatoio a sinistra salendo, percorre la fascia o cengia per cinque minuti sino al colatoio dov'è la guglia: alla biforcazione di questo colatoio segue il ramo più facile, quello a sinistra di chi sale, e, raggiunta la cresta, in pochi passi verso destra conduce all'ometto del punto culminante (m. 2511).

**Segnavie della Sezione di Verona.** — Nel 1903 la Sezione rinnovò i segnavia Peri-Ferrara-Telegrafo, Telegrafo-Val Dritta e Telegrafo-Malcesin, e collocò una nuova tabella indicatrice in Ferrara di Monte Baldo per i segnavie al Telegrafo ed a Brentonico.

## GUIDE

### Per l'istruzione delle Guide di Courmayeur.

Segnaliamo ai lettori della « Rivista » una nobile iniziativa delle guide di Courmayeur, che non soltanto ridonda a loro onore, ma varrà ad accrescere ognor più la stima che ben meritatamente esse godono fra gli alpinisti italiani e stranieri. E tanto più è degna di essere segnalata, in quanto dimostra aver esse ben compreso come oggi non sia più sufficiente ad una buona guida essere soltanto abile nello scalare rocce e ghiacciai, ma molte e varie altre doti debbano adornarne la mente ed il cuore.

Se quei bravi ed arditi cacciatori di camosci che, già prima della fondazione del nostro Club, da Courmayeur guidavano i rari alpinisti attraverso il Colle del Gigante o su vette secondarie della Catena del Monte Bianco, potessero vedere quante gloriose imprese sono dovute ai figli ed ai nipoti loro, avrebbero ben ragione di rallegrarsi.

A quei valorosi pionieri spetta in buona parte il merito del grande cammino compiuto, poichè già nel 1863, quando il salire i monti era dai più ritenuto una pazzia, riconobbero necessario di radunarsi in società e disciplinare le mansioni della guida. Postisi allora sotto il patronato del Consiglio municipale di Courmayeur, formarono un regolamento, che, approvato dalla Deputazione provinciale e dal Ministero dell'Interno, entrava in vigore all'inizio della campagna estiva del 1864.

Le guide che prime fecero parte della Società rispondono al nome di A. Clusaz (capo-guida), J.-M. Chabod, Gratien Henry, D. Chabod, Julien Rey, E. Rey, J.-M. Lanier, J. Grange, J.-R. Brocherel, P. Petigax, V. Berthod, S. Henry, Alexis Fleur, A. Croux, J.-M. Cosson.

Scopo della Società si stabilì esser quello di provvedere ai viaggiatori, che ne facessero richiesta, le guide adatte a seconda dell'escursione da intraprendersi; di fissare le tariffe per le differenti salite, onde evitare che potessero insorgere contestazioni per esagerate pretese; d'invigilare sulla condotta dei singoli iscritti alla Società, eliminandone quelli che se ne fossero resi indegni; di evitare da parte delle guide la « caccia » ai viaggiatori; di promuovere fra gli aspiranti al titolo di guida l'emulazione d'esercitare esemplarmente le funzioni inerenti al loro ufficio. Salvo il caso di gite reputate difficili, guide e portatori servono per turno, ed al capo-guida spetta chiamarli allorchè pervengono domande: ai viaggiatori è però riservata la facoltà, quando lo desiderino, di scegliere la guida che preferiscono.

Al capo guida è assegnata un'indennità fissa, e per far fronte a questa spesa, come a quella della pigione dei locali per l'ufficio della Società, e ad altre piccole spese d'amministrazione, ogni guida deve alla fine della stagione versare a mani del capo il 5 0/0 di quanto incassò nelle sue gite ed i portatori il 2,50 0/0, ad eccezione però dei proventi per viaggi nel Delfinato, nell'Oberland, nel distretto di Zermatt, od in altre lontane regioni. Gli avanzi dei proventi annui vengono depositati su un libretto della Cassa di Risparmio, per gli eventuali bisogni straordinari.

Difficile più di quanto a primo aspetto può apparire era il compimento di questi scopi, che i fondatori della Società si prefissero; ma è giustizia riconoscere che le guide di Courmayeur li raggiunsero, superando mano a mano tutte le difficoltà. Infatti, solo che si ponga mente a quanto succede oggi ancora in

altra parte della Valle d'Aosta, ove abili guide tentarono di organizzarsi e por riparo ad uno specialmente dei più lamentati inconvenienti, senza pur riuscirvi appieno, parrà evidente il non lieve merito delle guide di Courmayeur. Intendo qui alludere alla « caccia » ai vaggianti, che più nessuna guida dovrebbe compiere e che tutte unite dovrebbero impedire.

Ma se così bene e presto seppero portare a compimento gli scopi che si prefissero i fondatori della Società, ciò è dovuto in gran parte all'aver curato in modo speciale l'educazione morale ed intellettuale dei soci, sicchè può affermarsi che le guide di Courmayeur eccellono, non soltanto per ardimento ed abilità nello scalare rocce e ghiacciai, ma sono fra tutte le più istruite ed educate.

E' un fatto recente l'istituzione della *Biblioteca alpina* di Courmayeur ad esse dovuta, ed eccole oggi, sempre più altamente comprese dell'importanza delle loro mansioni, mentre procurano di seguire tecnicamente le esigenze dei tempi esercitandosi nell'uso degli ski, tanto adatti allo sport invernale, fondare ad iniziativa delle guide Joseph Petigax, Fabien Croux, Laurent Croux, Laurent Bareux e della signora Savoie, una *Scuola di lingua inglese*. Le lezioni vennero iniziate il 2 novembre 1903 e continueranno per 6 mesi consecutivi. Da 6 a 7 ore al giorno sono dedicate all'insegnamento, impartito dalla signora Madelaine Perron di Torre Pellice, e cioè dalle 9 alle 11 1/2 per gli aspiranti portatori, e dalle 19 alle 21 1/2 per i portatori e le guide le cui occupazioni quotidiane non permettono di frequentare la lezione mattutina.

Il Comune di Courmayeur provvede a sue spese al riscaldamento della scuola, e la Sede Centrale del Club, sollecita ognora nell'aiutare ogni nobile iniziativa delle sue brave guide, assegnava loro un sussidio di L. 200 ed un suo rappresentante constaterà nei prossimi esami il profitto ricavato dagli allievi e se l'indirizzo speciale, necessario ad una simile scuola, fu tale da assicurare i buoni risultati che tutti si ripromettono.

Validissimo aiuto ebbero ed hanno inoltre dal cav. Lorenzo Bertolini, vigile ed amoroso consigliere e mecenate, che giustamente esse chiamarono al posto di Presidente onorario della loro Società.

In tal modo si risolve lassù, ai piedi del Monte Bianco, la controversa questione dell'istruzione delle guide, che non potrà mai riuscire veramente pratica ed efficace, se le guide stesse, comprese della necessità d'una maggior cultura, non potranno mano ad organizzarsi ed a compierla a seconda dei bisogni locali, senza attendere che altri faccia quanto è loro dovere d'iniziare almeno.

Allora soltanto esse potranno avere la soddisfazione di vedere, come oggi succede per Courmayeur, che nessun aspirante può ottenere il libretto di guida o di portatore senza che la Società loro, riconosciutane prima la capacità, ne proponga al Club Alpino la nomina, e con maggior dignità potranno accogliere gli aiuti che certamente non mancheranno loro.

Le guide degli altri centri alpini sappiano trarre, dal bell'esempio che loro offre Courmayeur, incitamento e norma ad organizzarsi per raggiungere esse pure quell'eccellenza nel compiere le funzioni di guida, ormai indispensabile, a vantaggio loro e ad onore dell'alpinismo italiano.

N. VIGNA (Sezione di Aosta).

**Guida onoraria.** — La Società delle Guide di Courmayeur ha testè accordato il titolo di Guida onoraria al rev. abate Giuseppe Henry, ora parroco a Valpelline, Presidente della Società « La Flore Valdôtaine », fondatore del Giardino alpino a Plan Gorret presso Courmayeur, e da molti anni esploratore dei monti della Valle d'Aosta.

**La guida Dayné in viaggio colla Spedizione antartica francese.** — Come annunziammo nella « Rivista » dell'anno scorso (pag. 232), la guida Pietro Dayné di Valsavaranche fu arruolata dal dott. Charcot nel personale della sua spedizione al Polo Antartico, partita circa otto mesi fa. Il Dayné, sempre ri-

cordandosi della sua patria e del nostro Club Alpino, ha più volte mandato notizie di sé dall'America meridionale, durante il viaggio di preparazione, ed ultimamente da Ushnaja (Terra del Fuoco) ha diretto al Presidente del Club una lettera in data 21 gennaio per annunziargli che la spedizione del dottor Charcot era in procinto di lasciare l'America per dirigersi alle terre antartiche e che era ben preparata per la progettata impresa, avendo debitamente provveduto a tutto, specialmente all'attrezzamento alpinistico. Chiudeva la lettera dicendo che la spedizione conta di essere di ritorno nell'Argentina nell'aprile 1905. Auguriamo alla valente guida che si faccia onore come i suoi colleghi della gloriosa spedizione del Duca degli Abruzzi alle regioni artiche.

## VARIETÀ

### Una nuova pianta alpina.

*Euphorbia Valliniana* BELLI <sup>1)</sup>.

Il dott. Filippo Vallino, il nostro ben noto valente alpinista ed appassionato cultore della botanica, nel 1900, percorrendo la Val Macra nelle Alpi Cozie, in compagnia di due altri botanici, Enrico Ferrari e Paolo Carena, raccolse una specie di *Euphorbia*, che a lui parve non fosse mai stata da altri raccolta e descritta. L'anno successivo vi ritornò col Ferrari e col dott. Cola per raccoglierne più abbondante numero di esemplari.

Il dott. Saverio Belli, ora professore di botanica all'Università di Cagliari, si prese il delicato incarico di studiare detta pianta e giovandosi anche dell'opinione di altri competenti botanici specialisti, venne nella conclusione che tale pianta è realmente una specie nuova per la flora europea; le impose pertanto il nome di *E. Valliniana*, in omaggio, ben meritato, al suo primo scopritore.

È una pianticella erbacea, perenne, dell'altezza di 1 cm. circa, con lunga radice nerastra, foglioline ovato-ellittiche, sparse lungo il fusto, che termina in un'ombrello per lo più di cinque rami.

I luoghi precisi in cui venne finora trovata tale pianta in Valle Macra sono i seguenti: nelle fessure delle rupi calcaree allo sbocco della valletta di Fonte Calda (alt. m. 940), nel luogo detto Costa Secca sopra Angra (m. 1200-1400), e lungo la via tra Monte Pertus e Rio Costabella (m. 1800), nei giorni 26 luglio 1900 e 6 luglio 1901.

F. SANTI.

## PERSONALIA

**Alessandro Sciorelli.** — Colla morte di Alessandro Sciorelli, avvenuta il 12 marzo u. s., è scomparsa dalle nostre file una delle più simpatiche e caratteristiche figure di alpinista e di collega. Geniale nelle idee, brillante nel conversare, attivissimo in ogni ramo della grande vita alpina, egli impersonava in sé tutto un sistema: quello della signorile giovialità in tutte le manifestazioni della vita sociale.

La sua dipartita fu tanto più triste quanto più improvvisa: pochissimi giorni di violentissima infermità bastarono a distruggere le forti energie della sua preziosa esistenza, che pur si era valorosamente temprata sulle Alpi, alle quali, con imitabile esempio di operosità, egli dava molte delle ore di quiete che il ricco censo gli concedeva.

Dalle Alpi Marittime alle Graie, dalle Cozie alle Retiche, sono in gran numero le ascensioni da lui compiute: la Punta dell'Argentera, il Monviso, la

<sup>1)</sup> Vedi "Annali di Botanica" del Prof. R. PIROTTA. Roma 1903. Vol. I, fasc. 1°.

Roncia, la Pierre Menue, il Charbonel, la Ciamarella, la Bessanese, la Levanna, il Gran Paradiso, la Grivola, il Monte Bianco, l'Aiguille des Glaciers, il Mont Dolent, il Château des Dames, l'Ortler, — per tacere di molte altre minori — furono, talora anche ripetutamente, scalati da lui, che anche in quegli ardui certami delle Alpi associava alla resistenza della gioventù la gaia e serena sicurezza del suo spirito sottile e positivo.

La Sede Centrale del Club lo ebbe e tuttora lo aveva Revisore dei conti; la Sezione di Torino, di cui era antico socio, lo annoverò tra i suoi Direttori; i colleghi tutti lo ricercavano con desiderio a guida di liete brigate, dove la giocondità del suo pensiero e della sua parola era sempre elemento di unione e di inesauribile festività.

Ora Egli — a soli 46 anni — è disceso nel freddo eterno della tomba che, più ancora forse del ricordo suo, richiama tristemente al nostro compianto le dolorose immagini della sua esimia consorte signora Margherita Sciorelli-Ceresole — pur essa iscritta al nostro Club — e dei due biondi bambini, il cui abbandono dovette essere terribilmente tragico per Lui, che l'ora suprema raggiunse con stoica previsione della sua fine e con piena lucidità d'intelletto.

A questi dolenti vada il deferente sentimento del nostro cordoglio, e di memore e perenne affetto si circonda dai Soci tutti del Club il sepolcro del perduto amico, che con tanto interessamento visse del fascino delle Alpi e tanto amore sentì per le alte idealità del Club Alpino Italiano. X.

---

## LETTERATURA ED ARTE

---

### La prima Esposizione di Arte alpina: bozzetti, studi e disegni presso la Sezione di Torino del C. A. I.

Il Club Alpino Italiano può ben andare orgoglioso dell'opera sua, per l'esecuzione data al programma dei suoi fondatori, per la rapida diffusione della loro fede! Chi l'avrebbe detto, che in così breve spazio di tempo essi avrebbero conquistate le masse, comunicando loro la sensazione di fascino che esercita la montagna!

Le Alpi ci sono divenute famigliari: si sono avvicinate. I nevali ed i ghiacciai, che un tempo erano la meta degli esploratori, sono divenuti il loro punto di partenza: non si logorano più le scarpe ferrate nell'argilla silicea, sulle erbe fine ed umide, sui mobili detriti, ma si riserbano per le pareti verticali, per le lievi e taglienti asprezze dei canaloni e dei camini, per la neve gelata, pei misurati gradini di ghiaccio.

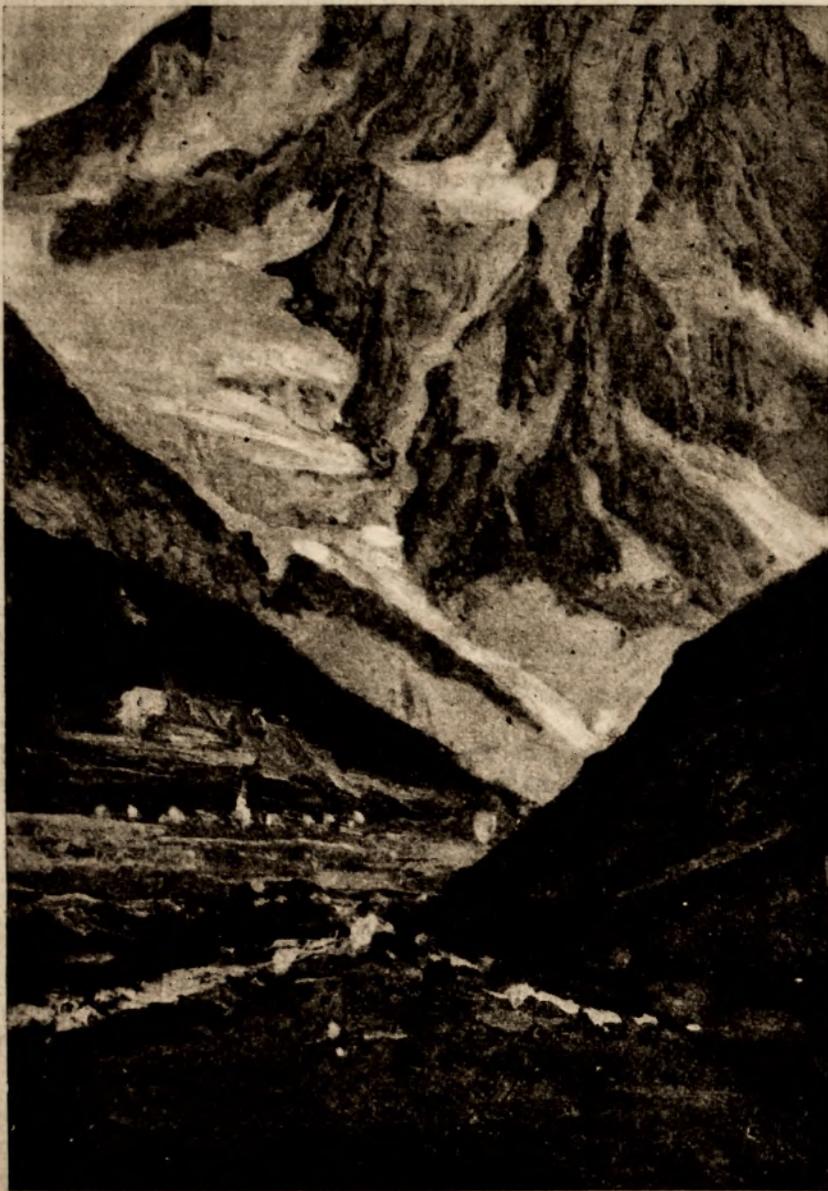
Sui candidi altipiani è già arrivata la folla, portata dalla ferrovia elettrica. Vi brulica tutto un mondo che ne fa lunga dimora di delizia; si sono innalzati grandiosi edifizii; disperati e rassegnati dell'esistenza vi hanno trovato il sorriso della speranza e nel soggiorno di tutto l'anno chiedono all'aria purissima la rigenerazione dei loro organi vitali infetti.

I più forti, i più arditi, i più nobili danno ora l'attacco alle vette eccelse al cospetto della folla che li segue e li contempla da vicino ammirata pel loro amore dell'alto, del grande, del puro. Perché la sù nessun stimolo ignobile o cupido può esistere dove il bianco della neve è immacolato, l'aria è senza pulviscolo, la visione, la luce, il calore attraversano il più terso dei cristalli.

La poesia e l'arte hanno trovato nuovo alimento e nuova ispirazione.

\*  
\*\*

Il Club Alpino ha fatto un appello agli illustratori grafici della montagna, a quelli che non si appagano della descrizione topografica, ma che tentano e ne traducono la poesia, ed all'appello è stato risposto largamente. E, quantunque il locale dove si dovette accogliere questa prima Esposizione d'Arte



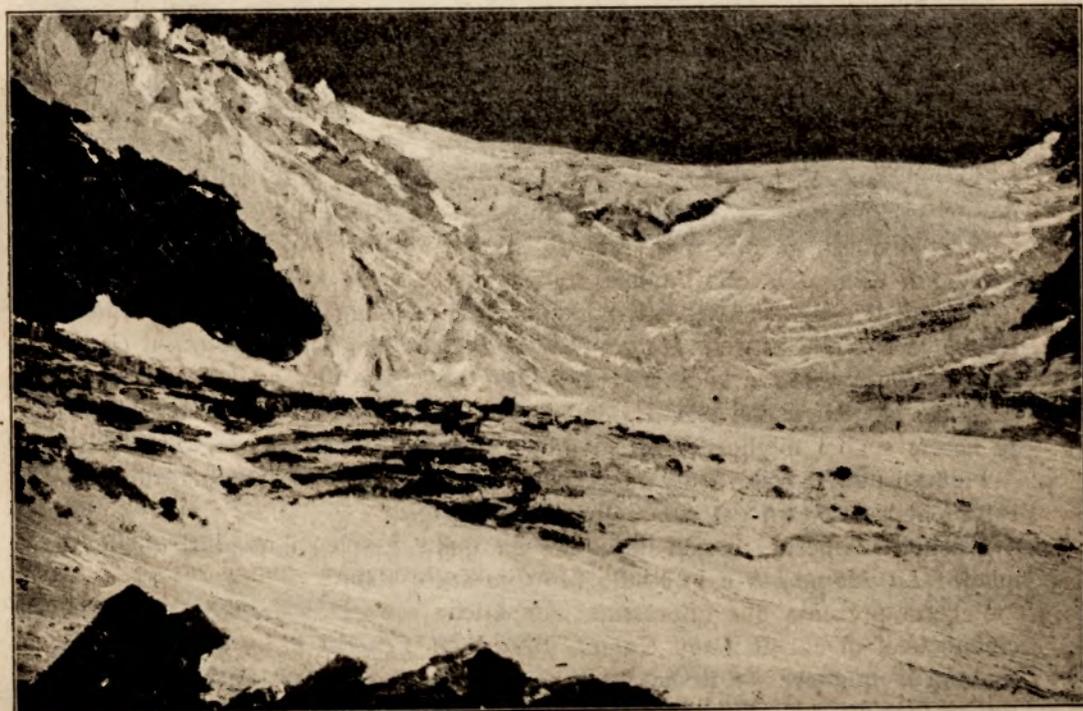
LORENZO DELLEANI: Ghiacciaio di Rochefort.

*Da fotografia presa dal socio ing. A. Luino.*

alpina fosse ristretto e siasi dovuta fare una notevole epurazione, la mostra è riuscita bella ed interessante. Interessante per la varietà di motivi di soggetti, di effetti che la natura alpina fornisce anche nella sua verginità, bella per la produzione egregia che ci si presenta.



ALBERTO FALCHETTI: Disegno per il quadro « La Montagna ».  
*Da fotografia presa dal socio ing. A. Luino.*



CARLO CRESSINI: Bocchetta d'Aurona.  
*Da fotogr. presa dal socio ing. A. Luino.*

La Direzione del Club Alpino vuole nella sua « Rivista » consacrare il ricordo di questo primo suo tentativo coronato da felice risultato, ed io sono ben lieto di compiacere i miei buoni amici registrando la mia impressione; un' impressione sommaria senza intenzioni critiche, senza considerazioni profonde, senza quei confronti di cui non è il caso in una esposizione dove non fu punto richiesta l'opera significativa dell'artista, ma semplicemente il bozzetto, lo studio, il disegno; limitazione voluta dallo spazio e dal carattere intimo del locale.

Ed ecco ben rappresentati lo specialista della montagna alta: Cressini dà cinque tele, fra cui bellissime il *Ghiacciaio di Cambrena* ed il *Pizzo Carale*. Ecco un altro artista da molto tempo illustratore della montagna nei suoi contrasti fra i piani verdeggianti e le vette imponenti, il Delleani, pure con cinque di quegli studi che da tanto tempo formano la delizia del nostro pubblico per la visione rapida e vigorosa degli episodi fuggevoli della natura montana. *Il Cervino* ed il *Giomein* mi appaiono qui i migliori dei cinque.

Ed ecco ancora il nome di un altro antico traduttore della poesia dei monti; più mite, più analitico, che lascia la neve negli ultimi piani ed armonizza con maggior compiacenza la varietà delle zone verdeggianti, il Calderini. Egli ha sei studi o impressioni fra cui primeggia: *Il Ruitor*. Accanto al nome suo è quello del figlio Ludovico, camminante sulla strada del padre, e promettente.

Ciardi Guglielmo manda da Venezia la tela più ampia della mostra con un poetico dettaglio delle Alpi dolomitiche: *Il Cimon della Pala*.

Cavaleri Ludovico manda da Milano sei studi di montagna con effetti vari, accuratamente disegnati e vigorosamente dipinti, fra i quali degni di particolare menzione sono: *Lago Bianco (Alta Valcamonica)*; *Raggio di Sole*; *Passo del Tonale (Alta Valcamonica)*. — Sacheri, il noto marinista genovese, ci presenta quattro modeste ma simpatiche impressioni.

Senza salire sulle vette o sui ghiacciai, ma contentandosi di stare al loro cospetto, Reyceud espone due ricordi di Noasca nella valle dell'Orco, un po' duretto e sommari, e Follini un acquerello che non è dei suoi più vigorosi ed uno studietto ad olio d'un *Molino presso Borgo Sempione*, che ha tutta l'eleganza decorativa che l'autore suole mettere nelle cose sue.

Qualità di eleganza decorativa hanno pure la maggior parte delle teline di Raffele e specialmente *Il Monte Bianco da Le Prè (Courmajeur)*, il *Ghiacciaio della Brenva* e la *Strada del Colle del Gigante*. — Pollonera ci presenta tre leggiadrissime tele, fra le quali il *Ghiacciaio della Brenva* e *Fra le roccie* sono i migliori saggi di quella sua arte coscienziosa ed aristocratica.

Piumati non si solleva oltre quella zona dove può ritrarre i verdi umidi tuffati nella tristezza dei cieli intensamente grigi.

Falchetti Alberto manda disegni, dei quali giudico i migliori quello del quadro *La Montagna* e lo studio *Mattino sulle Alpi*.

Pellizza presenta due impressioni simpatiche sebbene indecise. — Arbarello cinque tele, di cui *Il Lago Gabiet*, *Piramide Vincent* e *Lyshamm* rappresentano le migliori. — Roda, tre tele, delle quali prediligo il *Monte Bianco dal ghiacciaio del Gigante* e i *Tre Denti d'Ambin*.

I divisionisti e i Segantiniani non mancano. Fornara nel suo *Mattino d'inverno sulle Alpi*, pur rivelatori di forti qualità, ha una visione troppo convenzionale e strana del vero per poter persuadere. — Maggi, convenzionale pure e calligrafico, è in alcune cose di una simpatica eleganza, specialmente

nella *Notte lunare sul Gran Paradiso* e nel *Ghiacciaio del Mulinet*. — Graziosi pure nel loro convenzionalismo i quattro quadretti del Carutti. — Bolongaro invia due opere dure e monotone di colore. — Del Baronio noto come assai buono il *Lago d'Antillone*.

Graziosissime sono le undici piccole acqueforti del Gariazzo ed i suoi pastelli *Ghiacciaio sul Monte Bianco* e *Sul Mont Dolent*. — Del Lupo sono alcune impressioni vigorose, quantunque eccessivamente ruvide ed informi, ispirate nella scelta e nella trattazione dei motivi al Delleani.

Ricordiamo ancora le illustrazioni di particolari della Valsesia del Verno; due buoni pastelli dell'Ubertalli: *Gran Paradiso* e *Ghiacciaio di Money*;



ALESSANDRO LUPO: Castore e Polluce.

*Da disegno dell'autore.*

due tele del Gachet; alcune buone cosette del Colmo, del Rava, del Sacerdote, del Reviglione, del Nicoletto, del Grosso Alberto.

La scultura è rappresentata da due bozzetti del Biscarra, uno dei quali è la riproduzione del monumento in Courmayeur alla Guida Ollier, una delle vittime della spedizione polare del Duca degli Abruzzi.

E qui faccio punto, augurando al Club Alpino che rinnovi presto l'invito per una esposizione congenere. G. L.

Ed ora, che abbiamo riferito l'autorevole giudizio che della Esposizione diede un distinto cultore e critico d'arte, confermiamo quanto in merito di essa abbiamo detto nel precedente numero, e ci riesce gradito di aggiungere che fino al giorno della chiusura (domenica 13 marzo), la quale non poté essere protratta, fu crescente il concorso dei visitatori e si fecero nuovi acquisti, specialmente per l'ottima idea che si ebbe di aprire una sottoscrizione a quota fissa fra i soci per comperare dei quadri da estrarsi a sorte fra i sottoscrittori.

E questi furono in tal numero da permettere l'acquisto di otto delle opere esposte <sup>1)</sup>. In totale si ebbero dunque 37 opere vendute su 155 ammesse.

I giornali di Torino parlarono molto favorevolmente dell'Esposizione e di più la « Gazzetta del Popolo della Domenica », nel suo numero del 20 marzo, riprodusse in zincotipia 5 quadri ed uno dei bozzetti di scultura, dando altresì il ritratto dei rispettivi artisti <sup>2)</sup>.

Abbiamo pure letto un buon articolo critico nel periodico illustrato « L'Artista Moderno » (num. 6 dell'anno III).

In queste pagine, per deliberazione del Comitato della « Rivista », diamo la riproduzione del quadro acquistato dalla Sede Centrale e dei tre acquistati dalla Sezione di Torino (vedi num. preced. pag. 65).

Crediamo infine doveroso di mandare un plauso alla Sezione di Torino per la sua nobile e simpatica iniziativa, il cui ottimo esito sotto tutti i rapporti ci dà affidamento che si accrescerà la schiera degli artisti che si dedicheranno a ritrarre paesaggi e scene di alta montagna, e che perciò ancor migliori riusciranno le future Esposizioni, come da molti anni avviene a Londra presso l'Alpine Club e a Parigi sotto gli auspici del C. A. Francese per opera della « Société des peintres de montagne ».

---

**Prof. Carlo Marco: Piccolo Dizionario botanico.** — Un vol. in-8° di pag. 650. Prezzo L. 7. — Varallo, Tip. Camaschella e Zanfa, 1903.

L'A., professore di scienze naturali nella R. Scuola Tecnica e Ginnasio di Varallo, già favorevolmente conosciuto per altre opere riguardanti le scienze naturali alpine, quali lo « Studio geologico dell'anfiteatro morenico d'Ivrea », « La geologia del Santuario d'Oropa », « I ghiacciai alpini », si è acquistato nuove benemerienze colla pubblicazione del presente volume che dinota la vasta e varia coltura da lui pazientemente acquistata.

È un dizionario, non tanto « piccolo », come modestamente lo dice l'autore, di tutti i nomi e i vocaboli in genere che possono incorrere nello studio della botanica; è quindi un utile e comodo memoriale per quanti si occupano di tale scienza. Le piante alpine vi sono copiosamente elencate, e così le altre piante più notorie, sia medicinali che alimentari od ornamentali,

---

<sup>1)</sup> Gli acquisti fatti dopo quelli menzionati nel numero precedente furono i seguenti: Lupo: *Alta solitudine*, da S. A. R. la Principessa Elena d'Orleans, Duchessa d'Aosta — Rava: *Piccolo San Bernardo*, dal socio cav. Antonio Grober — Verno: *Mattino dorato* (Valsesia), dal socio cav. Enrico Cora — Cressini: *Nebbie del mattino* (Bernina), dal socio cav. Guido Rey — Gariazzo: *Acquaforte*, dal socio conte G. Cesare Barbavara; altra dalla signorina N. N.; altra dal socio avv. Giuseppe Segre; altra dal commendatore ing. Adolfo Pellegrini — Lupo: *Declivi alpini*, dal socio Paolo Gastaldi.

Gli acquisti fatti colla sottoscrizione fra i soci furono: Lupo: *Colle di Bettaforca* — Maggi: *Raggi di sole sul ghiacciaio di Cambrena* — Cavalieri: *Raggi di sole* (Passo del Tonale) — Raffe: *Il Monte Bianco da Le Pré* — Rava: *Piccolo San Bernardo* — Gariazzo: *acquaforte*. — Roda: *La Gran Bagna* — Delleani: *Dal Giomein*.

Le opere acquistate dalla Sede Centrale e dalla Sezione di Torino del C. A. I. vennero scelte nel gruppo di quelle proposte dalla Commissione artistica di cui abbiamo fatto parola nel numero precedente, e che furono le seguenti: Arbarello: *Lago Gabiet, Piramide Vincent e Lyskamm* — Calderini Marco: *Il Ruitor* — Cavalieri: *Lago Bianco* (Alta Valcamonica) — Cressini: *Pizzo Carale e Bocchetta d'Aurona* — Delleani: *Ghiacciaio di Rochefort* — Falchetti: *Disegno pel quadro "La Montagna"* — Lupo: *Nebbie impo-rtune e Castore e Polluce* — Maggi: *Raggi di sole sul ghiacciaio di Cambrena* — Nicolle: *Ultimi raggi* — Olivero: *Spauracchio* — Pollonera: *Ghiacciaio della Brenva* — Raffe: *Il Monte Bianco da Le Pré* — Ubertalli: *Valnontey-Cogne al levar del sole*.

<sup>2)</sup> Queste incisioni rappresentano gli artisti e le opere seguenti: Arbarello: *Lago Gabiet, Piramide Vincent e Lyskamm* — Biscarra: *Bozzetto a Cesare Ollier* — Delleani: *Il Breuil* — Falchetti: *Disegno pel quadro "In alta pace"* e *Disegno pel quadro "La Montagna"* — Pollonera: *Luglio in Val Veni*.

nel nome latino e nel corrispondente italiano. Ad ogni nome vanno annessi i cenni che maggiormente possono interessare, cioè genere, specie, autore, famiglia, regione in cui cresce, epoca della fioritura, colore del fiore e le proprietà ed applicazioni più importanti. La classificazione seguita per le famiglie è quella del prof. Adolfo Engler (1889), ora quasi universalmente adottata.

E' certamente un lavoro di compilazione che ha costato all'egregio professor Marco molto tempo e pazienti ricerche ed uno studio non indifferente nella riuscita coordinazione. Gli dobbiamo perciò essere tutti grati e specialmente gli studiosi della botanica alpina, cui l'A. annunzia in preparazione una sua « Piccola Flora alpina italiana ».

F. SANTI.

**Istituto Geografico Militare italiano: Catalogo di carte, stampe e libri.** — Firenze (via della Sapienza, 8) novembre 1903.

Questa nuova edizione, che annulla tutte le precedenti, dà l'elenco e il prezzo di tutto quanto l'I. G. M. ha pubblicato e tiene in vendita per le istituzioni e per privati. L'elenco è preceduto dalle condizioni della vendita colle avvertenze per le richieste e il modo del pagamento e della spedizione. Avvertiamo che è concesso lo sconto del 30 0/0 alle richieste fatte per mezzo dei Presidenti delle varie Sezioni del C. A. I. e delle altre Società alpine d'Italia.

Le carte pubblicate sono: Carta d'Italia 1: 1.000.000 in 6 fogli; id. 1: 800.000 in 6 fogli; — Carta corografica del Regno d'Italia e delle regioni adiacenti 1: 750.000 (fisica e politica, ciascuna in 12 fogli); id. 1: 500.000 in 35 fogli; id. ipsometrica e in cromolitografia 1: 500.000 in 35 fogli; — Carta degli Stati di S. M. Sarda in terraferma 1: 250.000 in 6 fogli; — Carta dell'Isola e Regno di Sardegna 1: 250.000 in due fogli; — Carta topografica del Regno d'Italia 1: 100.000 in 277 fogli (tre edizioni: in nero senza tratteggio, con tratteggio, e in cromo); — id. 1: 75.000 in 277 fogli (edizione economica); — Levate di campagna della Carta predetta, in parte alla scala di 1: 50.000 e in parte 1: 25.000; — Carte di dintorni di Città o di speciali località e regioni, in scale diverse; — Carte della circoscrizione militare territoriale del Regno, 1: 1.200.000 in 2 fogli in cromo; — Carta delle ferrovie e delle linee di navigazione, 1: 1.000.000 in 2 fogli in cromo; — Carta itineraria del Regno d'Italia, 1: 300.000 in 26 fogli in cromo; — Carta della Colonia Eritrea e regioni adiacenti, 1: 400.000 in 36 fogli in cromo; id. 1: 100.000 in 34 fogli in cromo; — Carta di Assab e dintorni, 1: 10.000 in 1 foglio.

Di tutte le carte, anche delle levate di campagna, è rappresentato il quadro d'unione, utilissimo, anzi indispensabile, per chi deve fare richieste di fogli.

Le altre pubblicazioni sono: Stampe rappresentanti atti di valore di militari italiani, riprodotte in disegni o quadri (sono 55 a L. 0,50 la copia); — Riproduzioni di monumenti militari (sono 7 a L. 0,50 la copia); — Vedute panoramiche del Gruppo del Paradiso (sono 36 in 3 album di 12 panorami ciascuno: L. 14 ciascun album; L. 1,50 ciascuna veduta); — Altre vedute panoramiche (4 del Passo di Spluga, 1 del Cervino, 1 del Gran Paradiso; L. 2 ciascuna veduta); — Vedute del Gruppo del M. Rosa (sono 24 a L. 0,50 la copia); — Rilievi fototopografici delle regioni: Cave di Colonnata, Serra Argentera, Gran Paradiso, Passo di Spluga; e profili geometrici delle Alpi che cingono l'Italia (L. 0,50 ciascun rilievo o profilo); — Tavole dei segni convenzionali dell'I. G. M.; — Tavole ottotipiche di Baroffio; — Libri pubblicati dall'I. G. M. e dalla R. Commissione geodetica italiana.

**Sacco prof. Federico: Esame geologico comparativo di due Progetti di Linee Ferroviarie attraverso l'Appennino Ligure.** — In 4°, di pagine 32, con Carta geologica e due Sezioni geologiche a 10 colori. — Genova, 1903.

L'A. ebbe l'incarico di fare uno studio geologico dei due principali Progetti Ferroviarii stati presentati, uno dal Municipio di Genova e l'altro dalla Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, per attraversare con

una nuova linea l'Appennino Ligure da Genova al Piemonte, naturalmente coll'obbiettivo principale della Lombardia e dell'Europa Centrale.

L'A. comincia coll'esaminare rapidamente la costituzione geologica, dal punto di vista pratico ed applicativo, dell'Appennino genovese; cioè i terreni quaternari, pliocenici, miopliocenici, miocenici ed oligocenici, il calcare eocenico, la formazione schistoso-calcareo e quella argillo-schistosa, le rocce ofiolitiche, il calcare dolomitico e la formazione micaschistosa con pietre verdi (serpentine, eufotidi, ecc.). In seguito passa all'esame speciale delle due progettate linee, sempre sotto il punto di vista della Geologia applicata, occupandosi specialmente delle regioni di valico transappennino; infine, conchiude che la progettata linea di Genova-Rigoroso per Tortona, quantunque si presenti come una linea ideale, la più breve possibile, toccante appena la quota culmine di 230 m. s. l. m., invece sotto il punto di vista geologico, e quindi tecnico ed economico, offre gravissime difficoltà, per modo che, fra le due, riesca preferibile la progettata linea di Genova-Voltaggio, per quanto essa a primo tratto si presenti poco bene per le sue elicoidali e perchè raggiunge la quota culmine di 313 m. La causa essenziale di detta preferenza sta nel fatto che, mentre nella 1<sup>a</sup> linea la galleria transappenninica, di quasi 19 km. di lunghezza, attraversa per ben 13 km. cattivi schisti argillosi, pur troppo altrettanto famosi quanto costosi nelle due gallerie già state eseguite attraverso i Giovi, invece nella 2<sup>a</sup> linea la galleria è di solo 10 km. circa e quasi tutta in roccia compatta e sana.

L'unita Carta geologica alla scala di 1 a 100.000, coll'indicazione dei varii terreni e delle due progettate linee, nonchè le annesse sezioni geologiche nella regione delle grandi gallerie transappenniniche, illustrano chiaramente la Memoria, la quale ben dimostra l'importanza degli studi geologici nei progetti ferroviari, onde evitare i disastrosi errori che furono purtroppo più volte commessi al riguardo nel passato.

**Sacco prof. Federico: Rilievo geologico-tettonico orogenico delle Alpi Apuane.** — Torino 1903.

Il prof. Sacco ha fatto costruire a scopo didattico dal valente e ben noto cartografo cav. Domenico Locchi, un Rilievo geologico delle Alpi Apuane tra il Massa-Carrarese e la Garfagnana, una delle regioni italiane meglio studiate e più interessanti geologicamente e più importanti industrialmente per i famosi suoi marmi.

Il Rilievo, alla scala di 1 a 50.000, sia altimetrica che planimetrica, è colorato ad olio con dieci tinte corrispondenti ad altrettanti terreni che costituiscono detta regione montuosa. Esso, della superficie di circa centimetri 40 × 20 e dell'altezza di 14 centim., è scomponibile in quattro parti, due basali e due superiori, in maniera da mostrare nel modo più chiaro ed evidente, non solo la costituzione geologica superficiale e profonda della regione, ma eziandio (per mezzo dei cappelli orogenici mobili) quale doveva essere la forma antica della regione stessa prima che le grandiose fratture ed erosioni millesecolari la riducessero allo stato attuale.

Detto Rilievo quindi, mentre si presenta pur bene dal lato artistico, è riuscito un utile, efficace e parlante modello per la spiegazione del modo di originarsi e di trasformarsi delle montagne in generale.

Il Rilievo in questione, posato sopra un piedestallo colle relative spiegazioni, trovasi in vendita presso l'autore, al semplice prezzo di costo di L. 50.

**F. Arnaud: Appendice complémentaire et rectificatif de la Cart d'État Major des bassins de l'Ubaye et du Haut-Verdun.** — Macon, Protat Frères, 1904.

Nell'Annuario del C. A. Francese pel 1902 è comparsa la prefazione di questo lavoro, nella quale l'A. ne spiega la ragione, la quale riposa principalmente sulla imperfezione della Carta dello S. M. F. alla scala di 1 : 80.000 e sulla sua inservibilità per chi desidera visitare e percorrere le montagne.

Alla prefazione fa seguito la lettera del sig. Maurice Paillon nella quale, colla sua riconosciuta autorità, il Vice-presidente della Sezione di Lione del C. A. F. ribadisce le argomentazioni del sig. Arnaud, spiegando la necessità del completo rifacimento della Carta.

Abbiamo ora sotto gli occhi il lavoro completo, non molto voluminoso (76 pagine con 6 grandi schizzi topografici), ma denso di studio e di osservazioni. L'A. ha quasi unicamente avuto di mira la toponomastica, cioè lo studio dei nomi, e la fonetica, cioè la loro pronuncia; e con una pazienza e una precisione di certosino e con la speciale competenza che gli dà la conoscenza perfetta delle località e dei dialetti o « patois » ha, si può dire, esaurito questa importante questione, per quanto si riferisce alla sua regione, preparando un materiale preziosissimo a chi si accingerà al rimaneggiamento della Carta. Innamorato com'è del suo soggetto, egli spinge forse la precisione della rappresentazione fonetica fino ad un eccesso, scrivendo i nomi in puro dialetto e come sono pronunciati sul posto. Ma per un lavoro di correzione alla Carta vecchia, e di preparazione alla nuova, una simile meticolosità può riuscire decisamente utile, quando l'estensore della Carta generale sappia servirsi di questi elementi greggi, vergini, adattandoli con criterio uniforme allo spirito del lavoro.

Oltre alle indicazioni di nomenclatura, ci sono alcune informazioni riguardo ai sentieri e alle acque, ma generalmente la parte topografica è stata trascurata, esorbitando essa dallo scopo del lavoro. E' evidente che nella compilazione di una carta di montagna con criteri moderni, la parte topografica, cioè della esatta rappresentazione del terreno, è quella di gran lunga la più importante, quella si può dire che forma il criterio del valore della carta stessa. Ma la parte toponomastica ha, per chi voglia percorrere le regioni ivi rappresentate, una importanza forse non minore per l'identificazione delle località.

E mentre la rappresentazione del terreno costituisce, grazie agli strumenti moderni e alla fotografia, un lavoro normale per chi sia applicato a tali studi, la questione dei nomi può formare uno scoglio insormontabile per chi non abbia una lunga pratica delle località, e una conoscenza perfetta dei dialetti locali.

Se nella compilazione della nuova Carta del Gran Paradiso a cura delle Sezioni di Torino e di Aosta del C. A. I. la Commissione ordinatrice avesse trovato qualche volenteroso che facesse per quella regione ciò che ha fatto l'Arnaud per le sue valli, il lavoro di preparazione sarebbe stato di molto facilitato e ora la Commissione potrebbe riposare sulla certezza di aver schivato anche la possibilità di qualche imperfezione o lacuna nella nomenclatura. L'iniziativa dunque del sig. Arnaud è non soltanto encomiabile, ma è degna di essere additata ad esempio agli studiosi della montagna. *etc.*

**Alpiner Wintersport.** — Organo illustrato ufficiale e obbligatorio dello Ski-Club di Berna, e periodico centrale per le Società svizzere di sport invernale. — Si pubblica a Thun sotto la direzione del sig. H. A. Tanner. — Prezzo d'abbonamento fr. 4 per la Svizzera, fr. 5 per gli altri Stati.

Questo nuovo periodico settimanale illustrato, che sta per compiere la sua prima annata, poichè cessa di pubblicarsi col finire dell'inverno, ha incontrato il favore di quanti amano percorrere le montagne e anche soggiornarvi nel periodo invernale. I numeri pubblicati contengono numerose corrispondenze da varii punti della Svizzera e anche dall'Italia, specialmente riguardanti le escursioni cogli ski, le gare e le corse di ski, riferendone i risultati. Diede pure notizie statistiche e meteorologiche, cenni e relazioni di ascensioni invernali, descrizioni della vita sportiva nelle stazioni climatiche invernali della Svizzera, come Grindelwald, Davos, St. Moritz, ecc., trattò varie questioni attinenti agli sport suddetti e diede recensioni di opere sui medesimi. Bellissime e interessanti furono le illustrazioni che accompagnarono alcuni articoli. È da questo periodico che abbiamo ricavato alcune notizie riportate nella nostra « Rivista » in questi ultimi mesi.

**L'Appennino Centrale:** Bollettino bimestrale del *Club Escursionisti di Jesi*. — Col 29 febbraio u. s. è uscito il 1° numero di questo nuovo periodico che intende occuparsi specialmente dell'Appennino Umbro-Marchigiano. Ne è redattore il sig. L. F. Demagistris. L'abbonamento annuale è per l'Italia di L. 2,25, per l'estero di L. 3.

Il 1° numero espone lo scopo il programma del Club sovranominato e del suo « Bollettino », narra una gita sociale al M. Nerone m. 1526 sopra Cagli, ed ha un interessante articolo del prof. OLINTO MARINELLI sui *Bollitori di San Paolo di Jesi*, che sono vulcanelli di fango. Inoltre ha una cronaca di ascensioni del Presidente sig. Riccardo Ponzelli (al Gran Sasso d'inverno e nelle Dolomiti), notizie varie e la rubrica bibliografica. Facciamo plauso a questo risveglio dello studio dei monti in una regione nella quale avrebbe ragione di rivivere una Sezione del Club Alpino.

**Festschrift zur Feier des 25jährigen Bestandes des Oesterreichischen Alpenklubs.** Numeri 648-649 dell'*Oesterreichisches Alpen-Zeitung*. — Vienna 1904.

Questo numero speciale per il 25° anno di fondazione del Club Alpino Austriaco, con sede a Vienna, comprende quattro parti:

1ª parte. — *Pensieri sopra i problemi alpini*, del dott. OTTO AMPERER. L'autore, dopo avere descritta l'impressione che provarono i primi alpinisti al cospetto delle Alpi, spiega le cause che hanno determinato lo svolgersi della forma moderna dell'alpinismo.

2ª parte. — *Storia del Club Alpino Austriaco*, di E. FORSTER. Rammentati gl'intenti e l'indirizzo seguito dal Club fino dalla sua fondazione, l'autore ne ricorda le opere alpine principali, e con un breve cenno ne illustra i vari Presidenti e Redattori.

3ª parte. — *In Memoriam*, di HANS BIENDL. Questa parte, la più importante del fascicolo, presenta interessanti notizie sui soci più attivi e sulle loro imprese alpine. E' la prova più splendida dello sviluppo e dell'importanza dell'alpinismo senza guide; l'elenco delle cime conquistate comprende tutte le più importanti della catena alpina. Delle nuove ascensioni nelle Alpi Occidentali due sono specialmente notevoli; la traversata della Meije e quella del Dente del Gigante, con 1ª ascensione per il versante Nord.

4ª parte. — *Il periodico del Club Alpino Austriaco*, di HANS WÖDL. Dopo averne ricordato l'indirizzo puramente alpinistico, l'autore, che da molti anni è diligente redattore del periodico, ci dà un cenno biografico dei vari alpinisti che vi collaborarono.

Il fascicolo contiene un bel frontispizio con una poesia simbolica di argomento alpino ed è ornato da tre splendide illustrazioni a colori, riproduzioni di acquerelli del Compton: esse rappresentano le tre capanne costruite dal Club Alpino Austriaco.

G. DUMONTEL.

**Jahresbericht der Sektion Berlin des Deutsches und Oesterreichisches Alpenvereins** (C. A. Tedesco-Austriaco). — Berlino 1902 (anno XXXIII).

Sotto il semplice titolo di « relazione annuale » la potente Sezione di Berlino pubblica ogni anno un volumetto denso di interessantissime notizie alpinistiche. Il volume del 1902, su 222 pagine, ne ha 90 dedicate al sunto delle numerose conferenze tenute da soci alla sede sociale, la maggior parte con proiezioni di vedute. Ne diamo il sommario. — K. OPPENHEIMER: Da Fervall al Bernina. — E. HAHN: Sui monti della Savoia (13 pagine): narrò con vivezza di particolari le sue ascensioni alle Aiguilles du Chardonnet, d'Argentière, Verte, ecc. — Dott. ZUNTZ: L'influenza dei climi elevati e delle ascensioni sull'uomo (18 pagine). Il celebre fisiologo espone i risultati dei suoi studi e delle sue esperienze a varie altitudini, fra cui alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti. Vi sono intercalate 9 incisioni, di cui 3 del M. Rosa. — MICHELLY: Nelle Valli dei Grigioni. — EHRENREICH: Nelle alte montagne del

Vallese e del Piemonte (escursione con salite attraverso le valli d'Hérens, di Evolena, di Zermatt, Anzasca, di Aosta, ecc.). — LEON TREPTOW: Nel Gruppo delle Pale (12 pagine); e Una traversata senza guide delle Torri Winkler, Stabeler e Delago, che sono tra le più difficili a scalarsi nel Gruppo del Rosengarten (12 pagine). Il celebre e non più giovane alpinista fa una narrazione assai interessante di questa ardua impresa. — VON ZAHN: Impressioni di viaggio nel Vallese (21 pagina). Narrazione geniale e aneddotica, intercalata da nozioni scientifiche. — L. DARMSTÄDTER: Ricordi della guida Hans Stabeler, una delle più celebri nelle Alpi dolomitiche.

Viene poi l'elenco delle ascensioni e traversate compiute dai soci della Sezione nel 1902, e delle quali pervenne notizia alla Direzione sezionale. Su 2464 soci che contava la Sezione, furono 462 che compirono 2350 ascensioni (di cui 1914 nelle Alpi Orientali, 378 nelle Occidentali e 58 in altre regioni montuose) e 1684 traversate di colli, con aumento di circa 450 salite e 390 traversate sull'anno precedente. Molte furono le ascensioni, anche importanti, compiute senza guide.

La *relazione sulle capanne* è documentata da minuti dati statistici e da alcuni disegni di vedute, piani e sezioni. La Berlinerhütte (m. 2057) fu visitata da 4575 persone (740 più che nell'anno precedente). Vi sono anche dati statistici sulle ascensioni compiute partendo dalle singole capanne. Molto istruttiva è la minuziosa relazione della costruzione dell'ultima capanna all'Ortler Hochjoch m. 3536, una delle più elevate nelle Alpi.

Viene per ultimo l'elenco dei 2464 soci iscritti al 1° gennaio 1903, col rispettivo domicilio.

**Wandern und Reisen.** Periodico illustrato di turistica, scienza dei paesi e dei popoli, arte e sport. — Si pubblica a fascicoli quindicinali dallo Stabilimento L. Schwann in Düsseldorf. — Prezzo per ciascun fascicolo L. 0,70.

E' una splendida pubblicazione in gran formato (cm. 23 × 31), di pag. 24 ogni numero, con copertina ed annunci, il tutto stampato su carta lucida finissima, con numerose e bellissime incisioni riprodotte da fotografie e disegni. Come lo dice il titolo, si occupa di ogni parte del mondo, descrivendo qualche regione o città in ogni numero, con articoli e vedute originali. Vi sono anche relazioni di ascensioni e descrizioni di regioni montuose. Una parte di ogni fascicolo è dedicata ad un notiziario diviso in varie rubriche: una di queste (Hochtouristik) riporta le novità alpinistiche.

I 24 numeri della 1ª annata (1903) formano un interessante volume. La corrente annata prosegue non meno splendida della prima. Daremo poi il sommario dei principali articoli di alpinismo.

**Oesterreichische Touristen Zeitung** (Organo dell'« Oesterreichischen Touristen Club » di Vienna, redatto da JOSEF RABL). 1902. Numeri 1-24 del volume XXII°. (Tiratura 10.000 copie).

*Sommario dei principali articoli:* (N. 1). JOHANN KRÁL. Di questo seniore del Club ed instancabile conferenziere abbiamo qui riprodotta un'altra conferenza dal titolo *Ricordi di viaggio nei gruppi del Goldberg e del Glockner*, nella quale pel lettore italiano riusciranno interessanti gli accenni alle leggende dell'« ometto veneziano, » *Venedigermändl*, una specie di mito che circondava nel medio evo quei nostri intelligenti concittadini che si spingevano in cerca di miniere da sfruttare e di traffici da impiantare, fra una popolazione ancora immersa nella più profonda ignoranza ed ignavia. — Il dott. JULIUS SCHAFFRAN diffonde sul *Monte Coglians 2782 m. nelle Alpi Carniche e sulla sua zona settentrionale d'accesso*, con quella ricchezza di particolari intimi che la nostra letteratura alpina ha da lungo tempo abbandonato perchè triti e ritriti.

(N. 2). *Dai Monti dell'Oberdrauthal* (in Carinzia) di LEOPOLDO REICHENWALLNER scaturisce un caldo appello alle Società Alpine perchè vi si attirino

i turisti, costruendo capanne ed aprendo sentieri; un appello che non resterà a lungo inesaudito, se si considera quanto potenti sieno i mezzi di cui può disporre l'organizzazione alpinistica teutonica, quanto grande sia la sua volontà di operare e quanto piccolo, relativamente a tali mezzi ed a tale attività, sia il territorio dove può ancora estrinsecarla. (Questo articolo viene poi continuato nei num. 12 e 16). — *Sui Ghiacciai del Tirolo*: la signorina ANITA HASLINGER racconta d'una sua salita alla punta Sud della Wildspitze 3769 m. — Dott. CARLO PRODINGER nelle *Comunicazioni turistiche* dà preziosi itinerari in istile da manovra per le ascensioni delle note montagne dolomitiche, la Dreischusterspitze 3162 m. e la Keilspitze m. 2748. — Non è da passarsi sotto silenzio la relazione della festa di chiusa dell'annata 1901, tenutasi il 28 dicembre coll' inanellamento dei *giubilari*, ovverosia di quei soci che da 25 anni appartengono al Club, ed erano nel rispettabile numero di 67, fra cui 3 signore.

(N. 3). MICHEL HUMPELSTETTER: *Escursioni da novizii; una salita all'Ortler*, in cui proprio nulla ci è detto di nuovo, ed anche qui prevalgono quei particolari inutili, che noi chiameremmo luoghi comuni e che, a quanto sembra, nelle pubblicazioni teutoniche non accennano ancora ad andar giù di moda! — Commovente è la descrizione della festa dell'*Albero di Natale*, tenutasi il 26 dicembre 1901 in Priggwitz, villaggio ai piedi dello Schneeberg nella valle superiore della Stuppach. Il Presidente del Club, recatosi appositamente colà, dopo una funzione in chiesa, faceva la distribuzione dei doni mandati dal Club stesso per i ragazzi frequentanti le scuole.

(N. 4). EMIL GUTMANN narra d'una sua ascensione al *Tamischbachthurm* 2034 m. nel gruppo del Buchstein, compiuta durante le feste di Natale del 1901. — ALBIN BLAMAUER descrive le bellezze meridionali di *Sistiana* presso Duino, sulle sponde dell'Adriatico, una recente creazione di soggiorno climatico in concorrenza a quelli delle Riviere Liguri. Avviso ai nostri albergatori! — JOSEF MATOUSCHEK descrive una salita alla *Schneekoppe* (Riesengebirge) durante le feste di Natale, ed il dott. AUGUST WEISS dà interessanti e nuovi particolari di itinerari nell'isola di *Arbe in Dalmazia*. — Le Sezioni di Lofer, Nauders, Wiener Neustadt, e parecchie Società alpine di Vienna e Salisburgo, hanno organizzato degli *Alberi di Natale*, con larga distribuzione di doni ai ragazzi frequentanti le scuole, ed anche queste relazioni non dovrebbero passare inosservate a chi fra noi aspira a far nascere un sempre maggior affiatamento fra il Club Alpino e le popolazioni montanare.

(N. 5). REINHARD E. PETERMANN. *Questioni turistiche d'attualità e controversia*. (Conferenza tenutasi nella riunione del 31 gennaio). Questo articolo meriterebbe d'essere tradotto perchè la generalità dei nostri soci potesse gustarlo come si merita: è proprio impossibile di qui riassumerlo. — Il 9 febbraio ebbe luogo la *29ª festa da ballo sociale in costume*, trasformandosi l'ambiente nientemeno che nel villaggio di Colfosco col gruppo di Sella come sfondo, miracoli che sanno fare i pittori viennesi e che saprebbero fare anche molti dei nostri, qualora nei rarissimi casi consimili non ci fosse sempre stato da lottare colle difficoltà finanziarie. Dev'essere stata una festa magnifica e molto allegra. — Il Consuntivo del 1901, redatto colla solita precisione e ricchezza di particolari, presenta i seguenti dati: 5047 soci della Sede Centrale e 4010 soci delle altre Sezioni. Per la Biblioteca si spesero Cor. 1264,34, per segnavie Cor. 1027,98, per sussidi alle opere alpine compiute dalle Sezioni Cor. 4010,60, per la pubblicazione periodica sociale Cor. 21.079. Per opere alpine si introitarono Cor. 9553,24 per affitti e tasse d'accesso dei rifugi; e si spesero Cor. 15.246,51 per riparazioni, ripristini d'arredamento ed ahimè, pur troppo, anche per tasse!!

(N. 6). MICHEL HUMPELSTETTER. *Una gita invernale nella Raxalpe*. — Notevole è la pubblicazione d'una lettera ufficiale della 3ª Sezione del Municipio di Vienna in data 22 febbraio 1902, nella quale si comunica la deter-

minazione del Consiglio comunale del giorno 5, accordante al Club dei Touristi Austriaci, sino a revoca, l'esclusiva facoltà di poter eseguire segnavie nel territorio e nelle foreste di proprietà della città di Vienna, semprechè caso per caso precedano intelligenze col personale amministrativo comunale. E da noi? — Al Presidente dott. Emerich Klotzberg, al Consigliere della Sede Centrale dott. Karl Stockmar ed al già Vice-Presidente Friedrich Schober furono dall'Imperatore concesse delle *onorificenze* cavalleresche per i loro meriti nel favorire il movimento dei forestieri. — Un berneseo articolo del Bibliotecario dott. F. K. VON WINGARD, dal titolo *Pro Domo*, finisce con un *multa tuli* di cui tutti gli devono esser grati, ma si vede che il forte lavoro del riordinamento della biblioteca e della compilazione del nuovo catalogo di essa non gli ha rubato il buon umore.

(N. 7). Dalla *relazione del Presidente* letta all'Assemblea generale del 16 marzo 1902 rileveremo soltanto le seguenti cifre del Bilancio preventivo: Cor. 11,700 per costruzioni, riparazioni, tasse ed assicurazione di rifugi, Corone 5000 di sovvenzioni, Cor. 1400 segnavie, Cor. 1500 biblioteca. — Si è costituito un Comitato per fondare un giardino alpino sullo Schneeberg. — Si è poi avuta anche la solita serata degli amatori d'arte con esposizioni di schizzi, bozzetti, ecc., ed un'esposizione di dilettanti fotografi.

(N. 8). Dott. F. K. VON WINGARD pubblica un lungo articolo con nitide illustrazioni sulla *Capanna all'Hochjoch* dell'Ortler, costruita dalla Sezione di Berlino del C. A. T. A. e non manca di far menzione dell'appoggio datole dalla nostra Sezione di Milano e delle gentili espressioni che si rivolsero alla confinante Italia in occasione dell'atto d'inaugurazione. — EMIL GUTMANN. *Sull'Hochschneeberg* con una bufera di neve — Il predetto dott. VON WINGARD chiede se il più alto monte del mondo (il *Gaurisankar*, che sovrasta di 4000 metri il M. Bianco) sarà salito nel corso del secolo XX<sup>o</sup>! Un augurio alla spedizione inglese partita nel febbraio 1902 pel Kaschmir, accompagnata da due alpinisti austriaci il dott. Wessely ed il dott. Pfannl.

(N. 9). *Pasqua sull'Adria* di MICHEL HUMPELSTETTER. Un'escursione durata dal 26 marzo al 3 aprile, a cui presero parte 119 soci, tra cui 35 signore. Da Vienna si portarono ad Adelsberg a visitare le famose grotte, di là a Trieste ove la « Thetis » prende a bordo la numerosa comitiva. Fermata a Pola e visita all'arsenale ed alle antichità romane, indi continuazione del viaggio con ottimo mare fino a Lussinpiccolo. Visita dell'isola, poi alla notte si fa rotta per Venezia. Vi si sosta due giorni e vi si gode tra altro una serenata sul Canal Grande con dimostrazioni internazionali che danno occasione al Presidente Klotzberg di fare un pubblico discorso in tedesco, in barca s'intende, e di concludere con evviva all'Italia ed al nostro Re. Il ritorno si effettuò per mare sino a Trieste. — *Un'escursione allo Schneeberg* di ALOIS ADLER. — Devastazioni alla Capanna « Seehütte » nella Rax. Tutto il mondo è paese!

(N. 10). *Gite di Natale nei Monti Kapela e Velebit* del dott. AUGUST WEISS. Lunga relazione di gite compiute in territorio ancora poco frequentato, ed affatto sconosciuto poi agli alpinisti italiani, nonostante si tratti d'una regione in cui pur tanto si parla e si comprende il nostro idioma. — *Kleinzell ed i suoi punti di vista* di GUSTAV BUXBAUM.

(N. 11). *Gita di Pasqua in Egitto*, avvenuta contemporaneamente a quella nell'Adria, a cui parteciparono 41 gitanti, fra cui 8 signore, il che prova quanti sieno i cari agli Dei fra i soci del Club. In coupés a letto riservati si compì la tratta sino a Trieste, di là, col vapore « Habsburg » del Lloyd austriaco a Brindisi. E qui naturalmente sono riportate le solite impressioni che un forestiero riceve passando per quel porto, impressioni che sgraziatamente sono per la maggior parte di essi le uniche che restan loro del nostro paese. Si proseguì per Alessandria e di là al Cairo, ove il Console austriaco mandò il suo sostituto coi cavassi ad accogliere la comitiva. — EDUARD HUBL ha uno spiritoso articolo (continuato nei n. 16 e 19) sulle *prose e poesie* che si tro-

vano nei registri dei forestieri nelle Alpi: i campioni ammaniti al lettore sono per la massima parte notevolissimi d'attenzione, sia in punto a « verve » che a sentimento: d'arte non parliamo! — *Ricerca d'un passaggio alla Hohen Wand* del dott. JOSEF ZANGERLE.

(N. 12). L'elenco dei *Rifugi del Club* ne enumera 61. Cinque sono osteggiati, altri cinque hanno servizio ridotto d'osteria alla festa durante la stagione estiva, in altri 5 si possono avere dei cibi da malghese, 2 hanno un deposito di provvigioni, ed 1 solo è munito della serratura del C. A. Tedesco-Austriaco (Vereinsschloss). — L'8 maggio ebbe luogo, dietro convocazione da parte della Sede Centrale, il 4° *Convegno dei Segnavie* della Bassa Austria, a cui intervennero 4 Sezioni ed 8 Società alpine. Quanto ci sarebbe per noi da imparare da simili riunioni fatte per coordinare un lavoro comune ed evitare duplicati, errori, abusi, dannose autonomie? In quest'occasione il Club diede a conoscere d'aver ottenuto l'esclusività delle segnalazioni anche sui territori di proprietà del Conte Hoyos e del Cardinale Arcivescovo di Vienna. — L'11 maggio ebbe luogo in Werfen il 14° *Convegno dei Delegati* delle Sezioni Salisburghesi del Club.

(N. 13). L'instancabile HUMPELSTETTER ci regala di un nuovo articolo *Escursioni da novizi*. Una gita al Glockner. — Si riprende la relazione della gita sociale in Egitto: la comitiva visita le tombe dei Faraoni e la Piramide di Cheope. — Dott. F. K. VON WINGARD. *Sulle gite in montagna e la loro influenza sull'organismo umano, e sul male di montagna*. E' un articolo tecnico d'indiscutibile valore: vi si menzionano gli studi compiuti alla nostra Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti dal nostro prof. Mosso, del quale l'A. dice che le sue indagini sulla vita dell'uomo alle grandi altezze lo collocano al primo posto fra gli indagatori dei lati fisiologici dell'alpinismo e che il suo libro, i suoi apparecchi così sapientemente trovati, sono lo studio il più grandioso che si sia fatto sinora in materia. — In merito a tassazione di capanne rileviamo da un comunicato che, avendo la Sezione « Hannover » del C. A. T. A. interposto appello per la tassazione d'una sua capanna su territorio austriaco all'Ankogel, il Ministero delle Finanze dispose che l'accertamento non fosse fatto in base al prezzo di costo, ma bensì in base al valore che una costruzione consimile avrebbe se situata in fondo alla valle, criterio che da noi sarebbe pericoloso perchè uno stabile in fondo ad una vallata può avere, per quanto di meschine proporzioni e di economica costruzione, un reddito costante ed accertabile mentre una sontuosa capanna alpina in alto è e sarà sempre una passività.

Il (N. 14) contiene la fine degli articoli sulla gita al Glockner e della gita pasquale in Egitto.

(N. 15). *Escursioni nel gruppo della Reichenspitze* di FRANZ PRIBELSKY. Un articoletto sulle *vipere* ci fa sapere come le autorità austriache e germaniche diano lauti premi a chi porta loro le teste di quei rettili. Nella provincia prussiana di Köslin nel solo 1898 si presero più di 44.000 vipere e si sborsarono circa 11.000 marchi di premi. Pare che, malgrado questo, lo sterminare il velenoso animale sia impresa impossibile.

(N. 17). *Relazione sui festeggiamenti pel 25° anniversario* della Sezione « Eisenkappel ». — *Sull'Hochgolling* di ALOIS ADLER.

(N. 18). *Relazione sull'inaugurazione dell'ingrandita Capanna Edmund Graf* sul Grossen Riffler. — *Il sentiero della Trögerwand* eseguito dalla Sezione Oberdrauburg, relazione di LEOPOLD REICHENWALLNER. — *Dal Semmering attraverso l'Joggl-Land* per HEINRICH HERRMANN. — Un articoletto del socio WILH. EICHERT sull'abitudine dei bambini nelle vallate di montagna di cercare l'elemosina, magari con instancabile insistenza, merita l'approvazione di tutti gli alpinisti e solo vorrei dirgli due cose: — la prima, che la frase: « Non hai vergogna di mendicare? » tutte le volte che l'ho usata anch'io ha sempre ottenuto presso i bambini italiani l'effetto ch'egli dice d'aver ottenuto

con quelli tedeschi; — e la seconda è che tutti i soci di tutti i Clubs alpini dovrebbero farsi un dovere di non dare mai nulla, resistendo anche eventualmente alle più moleste insistenze.

(N. 19). *Gite senza guide nelle Alpi dello Zillertal* (continuato nel N. 20) di EMIL GUTMANN. — *Una salita al Seekopf* nel distretto di Fervall di WILLY FLEISCHMANN, con bella illustrazione.

(N. 20). *Turisti intelligenti d'arte*, articolo di JOS. MUSSER, relazione sulla esposizione della « Gesellschaft der Kunstfreunde ». Il *Zeyritzkampel* di REINH. E. PETERMANN. — *Sulla Seeländer Scharte* di LUDWIG JAHNE.

(N. 21). *Quindici giorni nel Velebit* (segue nel N. 22) del prof. J. WAKA di Fiume. Sono nuove regioni che si aprono all'alpinismo ed al turismo sulle rive dell'Adriatico. — *Varianti turistiche nella Catena di Mieming* di WILH. EICHERT. — *Le disgrazie alpine nel territorio d'escursioni viennese*. Comunicazioni ufficiali della Polizia alla Sede Centrale del Club e sua risposta. Di questo articolo si dovrebbe pubblicare una traduzione nella nostra « Rivista ». Relazione della prima serata (17 ottobre), di conferenze per la stagione 1902-03.

(N. 22). *Nelle Alpi dell'Ortler* gite della Sede Centrale (15.22 agosto 1902) di M. SEHR di Vienna. Non ci dice assolutamente alcunchè di nuovo.

(N. 23). *Ascensioni di primo ordine in Val Gardena* di J. H. GÖDEL (Sass Rigais, Gran Odra, Punte di Mezzodi, ecc.).

(N. 24). *Dai Monti di Sexten* (o Sesto) di M. HUMPELSTETTER.

ENRICO GHISI (Sezione di Milano).

**Guide Baedeker: Italie Centrale, Rome.** — XIII<sup>a</sup> edizione riveduta e messa al corrente, con un panorama di Roma, una veduta del Foro Romano, gli stemmi dei papi dal 1417, 13 carte e 50 piani. — Lipsia, 1904: Karl Baedeker, editore. Prezzo marchi 7,50 = L. 9,40.

Come più volte dicemmo, le Guide Baedeker non hanno bisogno di raccomandazione: esse hanno da molto tempo raggiunto l'ideale della guida veramente pratica, esatta, facile a consultarsi. Le nuove edizioni, che si seguono a brevi intervalli di due o tre anni, sono realmente messe al corrente dei cambiamenti e delle novità dovunque avvengono.

La Guida dell'Italia Centrale, che per oltre due terzi si occupa di Roma e suoi dintorni, può appagare le esigenze di qualsiasi viaggiatore ed istruirlo appieno su quanto vede. I numerosi piani e le cartine a grande scala, rendono il visitatore pratico dei luoghi, come se fosse in casa propria. Sempre lodevole è la nitidezza dei tipi e delle incisioni.

**Notizie sul laboratorio fisiologico internazionale sul Monte Rosa**, formano l'argomento di un articolo illustrato del nostro socio (Sezione di Torino) senatore prof. comm. **Angelo Mosso**, pubblicato nel fascicolo di gennaio u. s. dalla rivista tedesca « *Umschau* ».

**Conferenza alpinistica del socio G. Bobba a Sarzana.** — La sera della domenica 14 febbraio u. s., nella sala maggiore del « Circolo Unione » in Sarzana, cittadina presso Spezia, l'avv. Giovanni Bobba, socio della Sezione di Torino, ha tenuto una conferenza con proiezioni di vedute sul soggetto: *Attraverso le Alpi Graie e Pennine*, a beneficio della locale associazione delle Dame di Carità. Il pubblico era sceltissimo, molte le signore. La narrazione riuscì oltremodo interessante e furono ammiratissime le proiezioni in numero di oltre 150, riproducenti fotografie prese dallo stesso conferenziere, specialmente in valle di Rhême e in Valtournanche. Ecco una propaganda vantaggiosa per la nostra istituzione, poichè fa conoscere e apprezzare le bellezze delle Alpi là dove è meno praticato l'alpinismo anche modesto.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino. — Conferenza del Presidente Gonella sulla spedizione del Duca degli Abruzzi al Sant'Elia.** — L'argomento, come tutti ben sanno, non era più una novità, anche sotto forma di conferenza con proiezioni, essendosene tenuta una parecchi anni fa dal dott. De Filippi al Teatro Vittorio Emanuele di Torino, con straordinario concorso di pubblico; eppure ebbe il potere di far riempire, di quante persone ne è capace (circa 350) il salone della nuova sede del Club e di trattenerle attentissime e vivamente soddisfatte per ben due ore. E furono tanti la sera del 25 marzo coloro che non trovarono più posto, che la conferenza venne integralmente ripetuta la sera del successivo 29, con pari successo.

Il Presidente della Sezione, cav. F. Gonella, che aveva partecipato alla gloriosa conquista del Sant'Elia, espose in forma semplice e chiara come venne organizzata la spedizione, quali vicende e lotte ebbe a sostenere, come visse per molti giorni in quelle ghiacciate solitudini, le ansie e le gioie provate nel lungo svolgersi dell'ascensione; ed a mano a mano che egli narrava, comparivano splendide proiezioni di vedute e di episodii, molte delle quali si sarebbero desiderate non così fugaci. Se ne presentarono ben 168, ed alla fine di ciascuna conferenza un caloroso applauso dimostrava con quanto interesse l'uditorio aveva tutto ascoltato e ammirato.

**Sezione d'Aosta. — Assemblea generale ordinaria delli 20 dicembre 1903.** Presidenza del Presidente avv. cav. uff. Augusto Darbelley. Presenti 39 soci, con 29 delegazioni. Volanti 68.

Il Presidente commemora i soci J. Emanuele Bozon, per oltre 20 anni Cassiere della Sezione e Francesco Pignet, ex-Sindaco di Aosta.

La Sezione conta 213 soci effettivi, 9 perpetui e onorari: totale 222, contro 178 alla fine del 1902; con un aumento dunque di 44.

Il Presidente, nel resoconto dei lavori sezionali pel 1903, rileva il felice esito del 34° Congresso degli Alpinisti Italiani tenutosi presso questa Sezione, e comunica parecchie lettere di felicitazioni ricevute da Congressisti, da altre Sezioni del C. A. I. e da altre Società Alpine, le quali provano che, se vi furono delle mende immancabili, data la vastità del programma e l'ambiente alpino in cui si svolsero, esse non sviarono l'attenzione dei Congressisti dalla impressione complessivamente buona avuta dal regolare sviluppo della festa. Purtroppo il risultato finanziario non è così soddisfacente come il risultato morale. Il mancato intervento di molti adesioni cagionò un disavanzo di oltre L. 1500, che si cercherà di colmare nel venturo esercizio con le risorse ordinarie del bilancio.

Approvati poi il bilancio preventivo pel 1904 con un attivo di entrate ordinarie L. 1400, straordinarie L. 613,60, interessi L. 81,10, totale L. 2094,70, contro un passivo di spese ordinarie in L. 321,25 e straordinarie in L. 1750, totale lire 2071,25.

Preso nota delle dimissioni del Vice-Presidente Ettore Canzio e del consigliere cav. Cesare Fiorio, si procede alle elezioni alle cariche sociali, il cui risultato verrà pubblicato nel prossimo numero.

**Sezione di Milano. — Programma delle gite Sezionali pel 1904.**

18-19-20 marzo: COLLE DI SESTRIÈRES e MONTE FRAITÈVE m. 2701, prendendo parte al 1° Convegno degli Ski-Club italiani.

10 aprile: MONTE BORGNA m. 1158 e Lago d'Elvio m. 922. — In ferrovia a Luino la sera precedente e pernottamento. Il mattino dopo in ferrovia a Maccagno, indi in 3 ore alla vetta. Ritorno a Luino.

16-17-18 aprile; *Gita per istruzione geologica.* — Il giorno 16: Rovato, Iseo, Predore, Tavernola, Marone Lovere (battello e barca da Iseo a Lovere).

— Il giorno 17: per Volpino Castelfranco e Val d'Orso al MONTE PORA m. 1879; discesa a Bratto, Giogo di Castione e Dezzo. — Il giorno 18: a Vilminore, Passo della Manina, discesa a Bondione, indi a Ponteselva, Bergamo e Milano. — NB. Il socio nob. ing. Porro spiegherà ai partecipanti alla gita la natura dei terreni che si attraverseranno e la loro giacitura.

30 aprile-1° maggio: MONTE POIETO m. 1860. — Il primo giorno in ferrovia a Bergamo ed Albino; il secondo in ore 3 salita alla cima del Poieto, discesa a Nembro e Bergamo

21-22 maggio: MONTE DELLA CROCE m. 1644. — Il primo giorno ad Omegna sul lago d'Orta; il secondo, passando per Quarna, salita alla vetta e discesa a Varallo in ore 4.

5 giugno: Ritrovo annuale ai ROCCOLI LORLA e salita al LEGNONCINO m. 1715.

28-29-30 giugno; ROCCIAMELONE m. 3537 (*gita statutaria*). — Il giorno 28 in ferrovia a Susa; il 29 salita a casa d'Asti m. 2884, il 30 salita alla vetta e discesa a Bussoleno oppure a Usseglio e Lanzo.

23-24 luglio: PIZZO QUADRO m. 3013. — Il giorno 23 in ferrovia a Chiavenna, indi a S. Giacomo (km. 4), indi in ore 3 all'alpe di Truzzo m. 2065. — Il 24 salita alla vetta in ore 3, e discesa in ore 5 a Campodolcino.

23-24-25-26 agosto: COLLE D'OLEN m. 2871. *Gita commemorativa* del 1° anniversario della morte dei compianti Giacomo Casati e Antonio Facetti.

9-10-11-12 settembre: MONTE ADAMELLO m. 3554. — Il giorno 9 in ferrovia a Sondrio e Tirano, indi in carrozza al Passo dell'Aprica. — Il 10, discesa ad Edolo, indi in ore 5 salita per Val d'Avio al Rifugio Garibaldi. — L'11 salita all'Adamello pel Passo Brizio, discesa al Rifugio Mandrone e a Pinzolo in Val di Genova. — Il 12 da Pinzolo a Brescia e Milano.

8-9 ottobre: MONTE SAN PRIMO m. 1685. — In ferrovia a Campo, indi in vettura ad Asso. Il mattino dopo salita alla vetta in ore 4,30 pel Pian del Tivano, discesa per Pietraluna a Bellagio.

#### Sezione Ligure. — Programma delle gite sociali pel 1904.

21 febbraio. Alle CAVERNE DEL FINALESE. — In ferrovia sino a Finalmarina. Indi a Finalborgo, Perti, Rocca di Perti, Pian Marino. visita al Castel Gavone, alle chiese di Perti, alle caverne della Pollera, del Rian, di Sant'Eusebio e del Buio; ritorno a Finalmarina per la valle dell'Aquila.

27 marzo. Al MONTE CAUCASO m. 1245. — In vettura (km. 26) a La Scofera. Indi a M. Lagnola m. 1118, Passo del Portello, Barbagelata e cima del Caucaso. Discesa a Cicagna e con vettura a Chiavari (km. 18).

10 aprile. A ROCCA BARBENA m. 1142. — In ferrovia a Borghetto Santo Spirito. Indi a Toirano, cima della Rocca Barbena, discesa per Castelvecchio a Zuccarello ed Albenga. — Direttore E. Questa.

24 aprile. A MONTE BEIGUA m. 1287 e a MONTE ERMETTA m. 1262. — Cogoleto, Sciarhorasca, Prariondo, cime del Beigua e dell'Ermetta, discesa a Santa Giustina, indi in vettura a Varazze. — Direttore A. Malchiodi-Albedi.

14-15 maggio. Al MONTE TAMBURA m. 1890 (Alpi Apuane). — Pernottamento a Massa. In vettura al Ponte di Gronda (Val Frigido), indi al Rifugio Aronte m. 1650, salita al Tambura, discesa al Passo omonimo e a Resceto per la via Vandelli. Ritorno a Massa. — Direttore L. Bozano.

2 giugno. Al MONTE BIGNONE m. 1298. — In ferrovia a San Remo. Indi al M. Colma e cima del Bignone, discesa ai Termini, Perinaldo, Soldano, Valle Crosia e Bordighera. — Direttore E. Isolabella.

24-26 giugno. Ai LAGHI DI VALMASCA E DELLE MERAVIGLIE. — In ferrovia a Cuneo e di qui a Vievola. Pernottamento a San Dalmazzo di Tenda. — Il mattino del 25 per la Val Miniera salita alle Mescie a Santa Maria Madalena in Val Casterino, alla Vastera sup. di Valmasca m. 1971 (dove sorge il nuovo rifugio della Sezione), ai laghi omonimi m. 2218-2280, al lago

del Basto m. 2330, alla Baissa di Valmasca m. 2473, discesa ai laghi delle Meraviglie e al lago Lungo m. 2080; ritorno a San Dalmazzo. — Il giorno 26 visita ai dintorni e a Briga, indi in vettura a Ventimiglia. — Direttore L. Bozano.

Settembre. Partecipazione al Congresso Alpino della Sezione di Torino.

23 ottobre. Al MONTE ALTO m. 955. — In ferrovia a Vado, indi per la valle del Segno alla cima dell'Alto, discesa per Vozze e Magnone a Noli. — Direttore D. Dassori.

20 novembre. Al MONTE POGGIO m. 1081. — Campoligure, Masone, Pra Rondanin, cima del Poggio, Bricco dei Ladri, capanne inf. di Marcarola e ritorno a Campoligure. — Direttore A. Roggia.

8 dicembre. Al MONTE DI PORTOFINO m. 610. — In ferrovia a Camogli. Indi salita a San Rocco e al Semaforo, discesa per le Pietre Strette a Portofino e proseguimento a Santa Margherita Ligure. — Direttore G. B. Capurro.

Sono inoltre già progettate due gite per il gennaio 1905: il giorno 8 al MONTE PÙ m. 1001; e il giorno 22 al MONTE SAN NICOLAO m. 847 entrambi sopra Sestri Levante.

*NB.* Nel piccolo annuario sezionale (un volumetto di pag. 70, con rassegna sociale, notizie dei rifugi della Sezione, tariffe di guide, orari di vetture postali ed elenco dei soci) è dato delle singole gite un programma più particolareggiato, colle ore di partenza, di arrivo e di percorso, con notizie storiche e descrittive dei luoghi che si toccano, con la spesa per la gita e il giorno ultimo per l'adesione di chi intende parteciparvi.

**Sezione di Schio.** — **Assemblea annuale** dei Soci: 27 febbraio. Dalla relazione del Presidente stralciamo le seguenti notizie più importanti:

*Il numero dei Soci* ha subito poche variazioni, segnando un lieve aumento. Al 1° gennaio u. s. si avevano iscritti Soci ordinari 50, aggregati 11, straordinari 39. Totale 100.

*Lavori sezionali.* — Per lavori sezionali il 1903 segna una sosta, essendovi ancora un residuo da coprire, delle spese per l'ampliamento del Rifugio Schio. Tale rifugio, aperto nei mesi estivi con servizio d'osteria, è sempre molto frequentato, tanto più ora per le maggiori comodità che offre anche per il pernottamento. Era sentito il bisogno di riattare il sentiero che da Recoaro e Staro sale al detto rifugio, e ciò fu fatto per cura del custode Luna Cristiano verso un compenso di L. 40 da parte della Sezione e di altrettante dal comune di Recoaro.

*Gite e ascensioni.* — Le gite sociali del 1903 furono piuttosto numerose e tutte ben riuscite. Fra esse ricordiamo quelle al *Monte Covale*, al *Monte Novegno*, a *Posina per il colle omonimo*, al *Rotolon* e *Recoaro* per la visita ai grandiosi lavori di consolidamento di quello frana. — Merita speciale menzione per la sua splendida riuscita, la gita a *Lavarone* fatta il 15 maggio. Vi intervennero una cinquantina di Soci, oltre a numerosi invitati, fra cui molte signore, tutti accolti festosamente da parecchi Soci della Società Alpinisti Tridentini. Il pranzo di ben 116 coperti, fatto sul piazzale dell'Albergo Giongo, passò nella più cordiale allegria. Nel ritorno si percorse la nuova carrozzabile per Nosellari, Buse e Busatti, non ancora ultimata. Tale strada sarà destinata a portare un forte aumento nel concorso dei forestieri nell'incantevole altipiano di Fulgaria-Lavarone, ed è da deplorare che la mancanza di accordo fra quei due importanti e ricchi comuni, ostacoli il compimento di un'opera di così evidente utilità per entrambi.

*Gite individuali.* — Le principali furono: *Salita invernale sul Pasubio* m. 2236, fatta dai soci ing. G. Letter e dottor Olinto De Pretto con la guida Pozzer ed un portatore il 15 marzo 1903. Partiti dal Pian della Fugazza alle 4,10 per Val Canale, raggiunsero la cima soltanto alle 10,15, causa il cattivo stato della neve e ritornarono non senza difficoltà per il Passo della Lasta e per il Lemele, giungendo alla Cantoniera della Streva alle 15,20. — *Jungfrau*

m. 4167, selita dal socio ing. Augusto De Pretto per la Roththal. Difficile arrampicata di rocce fatta in condizioni pessime di tempo. Il programma era di percorrere poi la cresta e discendere pel più facile versante dell'Aletsch, ma ciò fu reso impossibile dall'impetuosissimo vento, perciò la discesa si fece dalla stessa parte della salita. — *Monte Civetta* m. 3176 nelle Dolomiti Bellunesi, salito dal socio ing. A. De Pretto, partendo da Mareson nella Valle di Zoldo. — *Punta Gnifetti* m. 4560, salita dal giovane socio Alvisè Conte. — Nel gruppo delle *Pale di S. Martino*: salite compiute dal socio Olinto De Pretto, colla guida Bettega, cioè *Cima di Cosiglio* e *Cimon della Pala* (vedi pag. 95). — *Cima Venezia* m. 3384 (gruppo del Cevedale): salita il 24 agosto dal socio Natale Gramola in occasione del Convegno degli Alpinisti Tridentini a Rabbi (vedi n. preced. a pag. 71).

#### Sezione di Monza. — Programma delle gite sociali pel 1904.

27 marzo. — Calolzio, Saina, CIMA MUDARGA m. 908, S. Gerolamo, Calolzio.

17 aprile. — Civate, Val dell'Oro, San Pietro al Monte, MONTE RAI m. 1261, Valmadrera.

1° maggio. — Calolzio, Albergo Pertugio, CORNA CAMOZZERA m. 1453, Valsecca, Passata, Erve.

22-23 maggio. — Lierna, Esino (pernott.), Baite di Moncodeno, CIMA DEL PALONE m. 2082, Bocchetta di Prada, Releccio, Mandello.

18-19 giugno. — Lecco, Barzio (pernott.), Piano di Bobbio, Vallone dei Camosci, La Caldaia, PIZZO BARBISINO m. 2145.

31 luglio - 1° agosto. — Gravedona, Avert di Cavrig, PIZZO CAVREGASCO m. 2536.

13-14-15 agosto. — Varallo (pernott.), Alagna, Col d'Olen, Capanna Gnifetti (pernott.), MONTE ROSA m. 4560.

17-18-19 settembre. — Bergamo (pernott.), Ponte della Selva, Bondione, Capanna Curò (pernott.), Lago di Malgina, PIZZO DEL DIAVOLO m. 2927.

9 ottobre. — Mandello, Canardione, ZUCCO DI PERTUSIO m. 1652, Colonghei, Abbazia.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Società degli Alpinisti Tridentini.** — La sede sociale venne trasferita da Trento a Rovereto (via Rialto, casa Tomasi p. 1°) pel biennio 1904-1905.

Il Consiglio Direttivo, in seguito alle ultime elezioni, è così composto: *Presidente* Carlo Candelpergher; *Vice-Presidente* barone Emanuele Malfatti; *Segretario* dott. Adriano Ferrari; *Cassiere* Guido Azzolini; *Direttori*, dottor Gino Bezzi, dott. Giuseppe Garbari, rag. Guido Larcher, Eugenio Maddalena, Giovanni Pedrotti, Francesco Pollini, dott. Vittorio Stenico, Fausto Taler; *Bibliotecario* prof. Antonio Joriati.

**Club Escursionisti di Iesi.** — Il 1° novembre 1902 si è costituito a Iesi con questo titolo una società che si propone di conoscere e far conoscere sotto tutti gli aspetti i monti, con speciale riguardo a quelli dell'Appennino Settentrionale e del Centrale. I soci si dividono in *temporanei* (persone che risiedono temporaneamente in Iesi per ragioni d'ufficio), *annuali* e *onorari*. Fra gli annuali c'è la categoria degli *aggregati* (studenti e persone residenti fuori di Iesi). Tutti i soci pagano una tassa d'ingresso di L. 2; tutti, tranne gli aggregati e gli onorari, pagano una tassa mensile di L. 1; gli aggregati una tassa mensile di L. 0,50.

La Direzione attuale è così costituita: *Presidente* Riccardo Ponzelli; *Vice Presidente* prof. Domenico Matteucci; *Consiglieri* Aurelio Freddi (segretario),

Emilio Emiliani (tesoriere), L. F. De Magistris (redattore), Rodolfo Belardinelli (bibliotecario) ed Enrico Giorgetti. — Vi è poi un Comitato delle Gite e un Comitato del Gabinetto di Lettura.

Il Club ha ora cominciato a pubblicare un *Bollettino* bimestrale, del quale diamo notizia a pag. 110.

**Club Alpino Tedesco-Austriaco** (Deutsche und Oesterreichische Alpenverein).

— Da una statistica pubblicata nel n. 6 delle « Mitteilungen des D. Oe. A.-V. » (31 marzo) rileviamo che questo Club annoverava alla metà di marzo u. s. 59.384 soci iscritti in 303 Sezioni, con un aumento sull'anno scorso di 4717 soci e di 19 Sezioni. I soci sono così ripartiti fra i due Stati: 73,02 0|0 in Germania (soci 43.362 con 194 Sezioni), e 26,98 0|0 in Austria (16.022 soci con 109 Sezioni).

Le Sezioni che hanno maggior numero di soci sono: Monaco 3835, Berlino 2696, Vienna (Sez. Austria) 2631, Stoccarda (Sez. Schwaben) 1623, Norimberga 1483, Dresda 1521, Lipsia 1168, Vorarlberg (sede a Bregenz) 910, Innsbruck 770, Francoforte sul Meno 690, Hannover 630, Augsburg 629, Salisburgo 592, Gleiwitz 550, Allgäu-Immenstadt 542, Oberland (sede a Monaco) 538, Graz 532.

La sede del Consiglio Centrale (Zentral-Ausschuss) è ancora a Innsbruck (Innrain, Fleischbankgebäude, Il St.) ed è costituito come segue: *Presidente* dott. Carl Ipsen; *Vice-Presidente* Anton von Schuhmacher; *Segretari*, dottor Adolf Hueber e dottor Trnka; *Redattore delle pubblicazioni* Heinrich Hess (con ufficio a Vienna VII<sup>1</sup>, Kandlgasse 19<sup>21</sup>); *Consiglieri*, dott. J. Blaas, R. Czelechowski, A. Posselt-Czorich, J. Zambra. — C'è inoltre un Consiglio per le strade e i rifugi composto di molti membri che si dividono il loro compito secondo i principali gruppi montuosi.

La Biblioteca centrale del Club ha sede a Monaco (Ledererstrasse, 2) e ne è *Bibliotecario* il sig. W. R. Rickmers.

**Club Alpino Austriaco**: Vienna I, Getreidemarkt 10. — Il Consiglio Direttivo pel 1904 è così composto: *Presidente* Hans Biendl; *Vice-Presidente* Heinrich Krempel; *Segretari*, Eduard Gams e ing. Ludwig Geissler; *Contabile* Gustav Schmid; *Bibliotecario* Eduard Kubelka; *Archivista* Karl Brischar; *Redattore* Hans Wödl; *Amministratore* Franz Zimmer; *Magazziniere* Karl B. Schmid; *Assessori* Edmund Forster, Eduard Hodek, Alfred von Radio-Radiis, Karl Sperl, Johann Fritz; *Esattori* Gustav Jahn, Hanns Barth, Fritz Panzer.

Il Club ha testè festeggiato il suo 25° anniversario di fondazione, e pubblicò per l'occasione un « Festschrift » di cui diamo cenno a pag. 110.

**Oesterreichischer Gebirgsverein**. — E' questo il titolo che ha testè preso il *Niederösterreichischer Gebirgsverein*, importante società alpina che ha sede a Vienna e conta oltre 4000 soci. Colla nuova denominazione si propone di estendere la sua attività a tutta l'Austria.

È in corso di stampa il **BOLLETTINO** pel 1903 (Vol. XXXVI, N. 69), e verrà distribuito ai soci dopo la metà del prossimo mese di maggio.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.